

L'opera di Sergio Bettini

a cura di Michela Agazzi e Chiara Romanelli

Marsilio

INDICE

Questo volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia e beni culturali,
Università Ca' Foscari di Venezia e della Regione del Veneto (Legge 3/2003, art. 22)



© 2011 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia

Prima edizione: dicembre 2011

ISBN 978-88-317-1235

www.marsilioeditori.it

Realizzazione editoriale: Studio Polo 1116, Venezia

- 7 Nota dei curatori
di Michela Agazzi e Chiara Romanelli
- I.
L'OPERA DI SERGIO BETTINI
- 13 Paolo Puppa
- 17 Massimo Cacciari
- 21 Prolusione. Bettini, Riegl e Focillon
di Xavier Barral i Altet
- 41 La ricerca «L'opera di Sergio Bettini»
di Wladimiro Dorigo
- 49 Per una biografia di Sergio Bettini
di Michela Agazzi
- 81 Il lavoro sull'archivio e la fototeca di Sergio Bettini
di Chiara Romanelli
- 87 La biblioteca di lavoro di Sergio Bettini. Note preliminari
di Antonio Diano
- 103 Aspetti della formazione e del metodo critico di Sergio Bettini
di Franco Bernabei

- 127 Sergio Bettini e San Marco
di Wladimiro Dorigo
- 139 Un alabastro dipinto dal Greco con san Giovanni teologo
di Italo Furlan
- 153 Bettini e la Biennale di Venezia
di Giuseppina Dal Canton
- 165 Sergio Bettini su Andrea Palladio
di Lionello Puppi

II.

I PRODOTTI DELLA RICERCA

- 179 Bibliografia
a cura di Michela Agazzi
- 191 Ricostruzione della carriera universitaria
a cura di Michela Agazzi
- 197 Insegnamenti
a cura di Michela Agazzi
- 201 Elenco delle dispense delle lezioni universitarie
a cura di Chiara Romanelli
- 205 Elenco dei corrispondenti
a cura di Michela Agazzi
- 211 Inventario dei manoscritti inediti
a cura di Michela Agazzi
- 239 Inventario della fototeca
a cura di Chiara Romanelli e Michela Agazzi

NOTA DEI CURATORI

di Michela Agazzi e Chiara Romanelli

«trascrissi tutte le iscrizioni, rilevai piante ed alzati,
trassi tutte le notizie storiche che riuscii ad attingere dai codici,
e feci centinaia di fotografie».

SERGIO BETTINI, *Notizie sulla operosità scientifica*, 1942

Con la speranza – e la convinzione – che l'opera e la figura di Sergio Bettini debbano essere definitivamente riconosciute quali imprescindibili punti di riferimento per chi si occupi di una qualsiasi delle molte declinazioni disciplinari del suo pensiero, presentiamo in questo volume alcuni strumenti utili alla comprensione e all'*utilizzo* di ciò che dello studioso padovano abbiamo *materialmente* ereditato.

L'opportunità ci è data dall'acquisizione della biblioteca, dell'archivio e della fototeca di Sergio Bettini che ha costituito un grande arricchimento per l'Università Ca' Foscari mettendo a disposizione degli studenti e docenti, ma anche degli studiosi, un patrimonio raccolto in oltre cinquant'anni di studio dal maestro dell'Università patavina. La vicinanza di Wladimiro Dorigo e Giuseppe Mazzariol (allora direttore del Dipartimento) al loro maestro permise di immettere nel tessuto dell'Università veneziana la biblioteca, che insieme a quella di Antonio Morassi avrebbe costituito la base per il lavoro di generazioni di studenti, con l'articolazione degli strumenti collegati ai diversi ambiti di lavoro dei due studiosi.

La biblioteca di Bettini venne quindi messa immediatamente a disposizione, mentre venne iniziato l'ordinamento dell'archivio (pervenuto in condizioni materiali che non permettevano l'immediato accesso).

Il progetto di ricerca avviato da Wladimiro Dorigo, con la collaborazione di Renato Polacco e Michela Agazzi, Luca Baldin, Franca Bizzotto, Licia Fabbiani, Lidia Fersuoch e Chiara Romanelli, prevedeva come primo impegno il lavoro sulla bibliografia e sulla biografia con ricerche presso le principali biblioteche e istituti con i quali Sergio Bettini si trovò in relazione. Per tutti questi aspetti rinviamo alla relazione sulla ricerca

di Wladimiro Dorigo e a quella di Chiara Romanelli. I lavori hanno prodotto numerosi risultati: raccolte di documentazioni, schedature, inventari che permetteranno (auspichiamo) di giungere a nuovi approfondimenti sull'opera di Sergio Bettini.

Nel 2005, centenario della nascita di Bettini, grazie al generoso interesse dell'allora direttore del Dipartimento Paolo Puppa – e con il sostegno della Regione del Veneto – si decise di organizzare un convegno che permettesse di esporre i risultati del lavoro, com'era nell'intento di Wladimiro Dorigo che sempre ebbe a cuore la presentazione degli esiti di questa lunga ricerca sul suo maestro.

Il 15 novembre 2005 vennero così invitati a intervenire all'Auditorium Santa Margherita dell'Università Ca' Foscari, quegli allievi di Sergio Bettini che potessero offrire una testimonianza del suo magistero e una riflessione aggiornata sui suoi studi e sulla sua figura.

Al saluto di Massimo Cacciari (nella duplice veste di sindaco e allievo), del rettore Pier Francesco Ghetti, e alla prolusione di Xavier Barral i Altet, seguirono gli interventi di esposizione dei risultati della ricerca.

I lavori furono presieduti da Fulvio Zuliani, allievo di Bettini, in rappresentanza del Dipartimento di Storia delle arti visive e della musica dell'Università di Padova, mentre un folto gruppo di studiosi delle Università di Padova e Verona, unito nel collegamento al magistero bettiniano, partecipò all'intera giornata.

In quell'occasione venne presentato il *corpus* completo degli scritti di Bettini, riprodotti in copia e raccolti in undici volumi (consultabili insieme all'archivio nella sede dipartimentale), un dossier contenente la bibliografia aggiornata e altri apparati, ora qui pubblicati. A conclusione dei lavori venne proiettato il documentario di Nelo Risi, *Venezia tra Oriente e Occidente*, realizzato nel 1974 con la consulenza artistica di Bettini, in occasione della mostra *Venezia e Bisanzio*. In Dipartimento vennero esposti originali dall'archivio (fotografie, disegni, dispense e pubblicazioni) con l'intento di permettere una concreta rappresentazione della ricchezza e della qualità del patrimonio bettiniano.

Il progetto editoriale, che comprende due volumi, il presente e un secondo in cui pubblichiamo alcuni testi inediti (Sergio Bettini, *L'inquieta navigazione della critica d'arte. Scritti inediti 1936-1977*, a cura di Michela Agazzi e Chiara Romanelli, Venezia, Marsilio, 2011), è stato discusso e impostato con Wladimiro Dorigo, purtroppo mancato nel 2006.

Nostra cura e impegno – oltre che nella pubblicazione degli atti – sono state poste nella predisposizione e nel completamento degli apparati

(*Prodotti della ricerca*), anche in vista della consultazione al pubblico, che è stata comunque consentita in questi ultimi anni agli studenti e studiosi che ne hanno fatto richiesta, e alla predisposizione per la pubblicazione dei testi inediti.

Dato lo spessore della personalità di studioso di Sergio Bettini, questi nostri lavori non possono certo esaurire tutte le possibilità di indagine: ci piace pensare di offrire delle chiavi di accesso alla dimensione mobile e ricca della sua ricerca, che lo vedeva applicarsi instancabilmente – in una lettera ad André Chastel del 1949 Bettini scrive: «io mi tormento senza fine sul problema del metodo».

PER UNA BIOGRAFIA DI SERGIO BETTINI

di Michela Agazzi

Sergio Bettini nasce nel 1905 a Quistello in provincia di Mantova. Il padre, Francesco Bettini, è un funzionario del Ministero della Pubblica istruzione¹ che percorre l'Italia ispezionando strutture scolastiche, e le tracce dei suoi viaggi e del rapporto costante con il figlio restano nelle cartoline che gli spedisce per anni e anni, che Bettini conserva e immette nella sua raccolta fotografica². La famiglia vive per un certo periodo a Venezia dove Sergio frequenta il Liceo classico³.

¹ Insieme al padre pubblicherà: *Sotto il segno del littorio: corso di storia per le scuole secondarie d'avviamento al lavoro secondo i nuovi programmi*, Palermo s.d. (ma 1934); *Elementi di cultura fascista con letture: per le scuole medie inferiori in conformità dei programmi ministeriali 7-5-1936*, Palermo-Milano 1936 (ripubblicato nel 1938 con il solo Francesco come autore). Della prima pubblicazione si ha traccia anche nella bibliografia prodotta da Sergio Bettini per il concorso a cattedra (Archivio Bettini, 7/ex 49). Tutti questi titoli spariranno dalle successive bibliografie accademiche e in quelle pubblicate. Neppure nella biblioteca dello studioso se ne conserva copia. Ora, grazie alla base dati sbn ne è riemersa traccia. Francesco Bettini è autore di numerose altre pubblicazioni relative alla scuola e alla favolistica per l'infanzia; inoltre ha pubblicato – nel 1956 – *L'educazione estetica e l'insegnamento della lingua*, Brescia. In una minuta incompleta di una lettera tarda (rivolta ad Anna – non meglio precisata –) Bettini espone alcune idee sulla metodologia dell'educazione artistica facendo riferimento agli scritti del padre: «Quello dell'educazione attraverso le arti visive (o anche delle arti in generale) non è stato e non è problema molto sentito in Italia: specie da noi “vecchi” che, voler o no, abbiamo avuto una prima educazione (venturiana etc., o anche longhiana o “mezzoviennese”) il cui fondamento ideologico era comunque idealistico [...] ci è sempre rimasta la convinzione, che l'arte – ogni arte – in quanto tale non serve ad altro che a se stessa [...]. Ciò spiega forse, perché, come lei scrive, testi italiani ve ne siano ben pochi [...]. Io so – per ragioni famigliari – che dell'argomento s'è occupato anche mio padre – Francesco Bettini – raccogliendo le sue esperienze di educatore “sul campo” in due volumi dal titolo “Meleto” e “La scuola di San Gersolè” (Brescia, La Scuola) e in numerosi articoli, per lo più usciti sulla rivista «La scuola italiana moderna», della stessa editrice di Brescia: però, par impossibile, io non conosco la bibliografia di mio padre, e ho nozione di questi suoi scritti solo perché egli stesso me ne ha accennato [...]» (Archivio Bettini, Corrispondenza, ex 104).

² Un nucleo consistente di cartoline ricevute e raccolte da Sergio Bettini sono contenute in una

Nel 1923 Bettini si iscrive all'Università a Perugia, alla Facoltà di Medicina, dove, pur avendo frequentato i corsi di anatomia, botanica e fisica, non sostiene esami e matura la decisione di cambiare l'indirizzo di studi iscrivendosi quindi a Lettere a Firenze⁴. Le ragioni di questo mutamento sono narrate dallo stesso Bettini in una dispensa del 1967-68⁵ ma emergono anche da corrispondenza tarda e da una fonte ricchissima per gli anni giovanili, il *Curriculum* steso da Bettini per il concorso a cattedra del 1942⁶, una autobiografia intellettuale da cui si ricavano non solo puntuali notizie sulle esperienze compiute, ma anche la meditata ricostruzione di un percorso intellettuale.

Negli anni giovanili – soprattutto quelli dell'università compresi tra il 1924 e il 1929 – Bettini ha una spiccata propensione letteraria: ama Proust, come ricorda ancora nel 1976 Eugenio Chiarini – un compagno di studi – in una lettera: «al tempo di Firenze ci accomunava, con Proust e altro, un senso di pensosa solitudine [...]»⁷ ed egli stesso nel *Curriculum* del 1942 ammette «echi postproustiani»⁸ nel suo primo lavoro mo-

scatola, ove le ha collocate lo stesso studioso. Non erano immesse quindi nelle cartelle tematiche e negli schedari relativi della sua fototeca, ma mantenute autonome, anche se è evidente che erano conservate proprio come documentazione fotografica. Le cartoline sono 344 e non sono ordinate, poiché non assoggettabili a un criterio cronologico (per frequente illeggibilità del timbro e/o assenza di datazione) o alfabetico (per la ricorrente pluralità di firme). Altre 399 cartoline (per un totale di 743) sono state immesse da Bettini nella sua fototeca negli insiemi pertinenti. Nell'ambito dell'attività di ricerca sono state effettuate le fotocopie per permettere il recupero delle informazioni.

³ Liceo classico Marco Polo, come risulta dal foglio matricolare dell'Università di Firenze. In una lettera di Bettini al rettore di Padova del 9 agosto 1938, sollecitando il nulla osta per il passaporto egli assicura di essere «regolarmente iscritto al P.N.F. dal giorno della mia maggiore età (essendo stato anteriormente iscritto alle Avanguardie Giovanili Fasciste, Venezia)» (Università di Padova, fasc. pers. Bettini).

⁴ La frequenza di Medicina a Perugia (per l'a.a. 1923-24) risulta dal certificato con esami dell'Università di Firenze, raccolto nell'ambito dell'attività di ricerca; nessun esame è stato sostenuto. Nell'a.a. 1924-25 è iscritto a Lettere a Firenze. Li sostiene – tra gli altri – esami di Filologia classica con Pasquali, di Storia moderna con Salvemini, Ottokar, Rodolico; di Storia della filosofia con Lamanna; Storia dell'arte con Dami e Marangoni, di Archeologia con Pernier.

⁵ *Lezioni di Storia della critica d'arte*, a.a. 1967-68, p. 168; vedi anche E. Bordignon Favero, *Sergio Bettini: profilo di un'avventura critica*, in S. Bettini, *Il gotico internazionale*, Vicenza, Neri Pozza, 1996, pp. 9-27; p. 18.

⁶ Il *Curriculum* è stato rinvenuto presso l'Archivio Bettini in un fascicolo relativo alla carriera accademica (7/ex 49). Steso in 33 cartelle dattiloscritte con firma originale di Sergio Bettini, è accompagnato dall'elenco generale delle pubblicazioni fino al 1942 ed è stato elaborato per il concorso alla cattedra di ordinario di Archeologia cristiana. La trascrizione del *Curriculum* (d'ora in poi *Curriculum* 1942) è prodotta nel volume S. Bettini, *L'inquieta navigazione della critica d'arte. Scritti inediti 1936-1977*, a cura di M. Agazzi e C. Romanelli, Venezia, Marsilio, 2011 con il titolo *Notizie sulla operosità scientifica e sulla carriera didattica (curriculum) del prof. Sergio Bettini, 1942* (pp. 27-47); in questo testo si rinvia alla paginazione originale.

⁷ Lettera datata Ravenna, 23 marzo 1976 (Archivio Bettini, 7/ex 13). Tra le cartoline si conservano due invii da Ravenna del 1937 di Chiarini. Eugenio Chiarini è studioso di Dante e alcune sue pubblicazioni in estratto si conservano presso la biblioteca di Bettini.

⁸ Vedi *Curriculum* 1942, p. 1.

nografico dedicato a Bassano e pubblicato nel 1933. Si trattava della sua tesi di laurea, premiata con 110 e lode e discussa nel giugno 1929 con Giuseppe Fiocco, che insegnava a Firenze da due anni⁹. Il percorso di studio fiorentino lo aveva messo a contatto con Aristide Dami, Luigi Pernier, Matteo Marangoni, Pietro Toesca¹⁰. Ma l'incontro con il maestro, che costituirà la base di un rapporto profondo e di lunghissima durata, deve risalire al 1927¹¹, prima della partenza di Bettini per il servizio militare che lo impegnò dal gennaio 1928 al gennaio 1929¹².

Appena laureato segue Fiocco a Padova dove questi era stato chiamato alla cattedra di Storia dell'arte¹³. Già a novembre Fiocco chiede la sua nomina a assistente volontario presso l'istituto di Storia dell'arte¹⁴ e per due anni accademici Bettini lo affianca nell'attività didattica e nella costituzione della sezione storico-artistica della Scuola Filologica delle Tre Venezie dove Fiocco chiama Giuseppe Gerola per il nuovo insegnamento di Storia dell'arte bizantina, lezioni cui assiste un Bettini che comincia anche a studiare greco medievale e slavo¹⁵.

Già da quel momento Bettini si orienta verso l'età medievale e l'area veneta (le prime due pubblicazioni del 1930 riguardano Semitecolo e

⁹ Certificato dell'Università di Firenze (Archivio della ricerca). Per Giuseppe Fiocco vedi ora gli atti del Convegno sul suo magistero pubblicati in «Saggi e Memorie di Storia dell'arte», 29, 2005. Per la monografia su Bassano si vedano: F. Bernabei, *Il Bassano di Sergio Bettini*, in «Artibus et historiae», xxviii, 2007, n. 55, pp. 199-211; G. Tomasella, *Orientamenti del gusto e del linguaggio nel percorso critico del giovane Bettini*, in *Ricordando Sergio Bettini*, atti della giornata di studi, Padova 26 gennaio 2006, a cura di F. Bernabei, Padova 2007, pp. 61-75.

¹⁰ Certificato Università di Firenze (ivi).

¹¹ Su Giuseppe Fiocco, oltre agli atti del convegno citato (in particolare gli interventi di F. Bernabei, *Il laboratorio critico di Giuseppe Fiocco*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 29, 2005, pp. 225-241 e G. Tomasella, *L'insegnamento universitario di Giuseppe Fiocco*, in *ibid.*, pp. 217-241), si vedano i necrologi dello stesso Bettini (*Giuseppe Fiocco e gli studi medievali veneti*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», viii, 1972, pp. 11-12; *Giuseppe Fiocco*, in «Annuario dell'Università di Padova», a.a. 1972-73, pp. 3-10; *Giuseppe Fiocco*, in «Atti dell'Accademia patavina di scienze ed arti», 1972, pp. 161-169) e F. Bernabei, *Inizi dello studio dell'arte bizantina presso l'Università di Padova*, in *Florilegium artium. Scritti in memoria di Renato Polacco*, a cura di G. Trovabene, Padova 2006, pp. 289-294.

¹² Il servizio militare è registrato nel *Curriculum* degli studi dell'Università di Firenze.

¹³ Vedi Tomasella, *L'insegnamento universitario*, cit. e Bernabei, *Inizi dello studio*, cit. Nello Stato di servizio per la libera docenza del 1936 (Archivio Bettini, 7/ex 16) risulta che Bettini ha insegnato, nel 1930-31, Storia dell'arte nei tre corsi superiori della Scuola Industriale Pietro Scancerle di Padova.

¹⁴ Lettera di Giuseppe Fiocco al rettore dell'Università di Padova del 18 dicembre 1929 (Padova, Università degli studi, archivio Personale, fasc. Bettini [d'ora in poi Univ. Padova, fasc. Bettini]; la richiesta è accolta con decreto rettorale del 10 febbraio 1930, ivi).

¹⁵ Si veda: *Curriculum* 1942, p. 3; Bernabei, *Inizio dello studio*, cit., p. 291; Tomasella, *L'insegnamento universitario*, cit.; la voce del dbi curata da G.M. Varanini, vol. 53, 1999, pp. 460-463, non segnala questa attività padovana di Gerola. Per questo importante studioso vedi anche i numeri monografici di «Studi Trentini», lxxvii-lxxviii, 1988-89.

Giusto¹⁶) ma non si determina per ciò un abbandono dell'ambito moderno, come attestano non solo le altre pubblicazioni del 1930-31, ma anche appunti e note di studio relativi all'esplorazione del territorio e dei musei¹⁷. Esplorazioni che lo conducono su brevi e vicini itinerari, ma lo portano anche a viaggiare in Italia e in Europa: le mete principali (da lui rammentate nel 1942) sono l'Inghilterra per l'esposizione d'arte antica, il Belgio, la Germania, la Francia (Parigi e i suoi ambienti letterari¹⁸). L'interesse letterario ed estetizzante non è infatti diminuito, come emerge anche dalla minuta di una sua lettera al professore (sicuramente Fiocco) in cui parla di una sua fatica letteraria, un romanzo¹⁹. Un'opera che non ci è giunta con l'archivio ma che negli anni sessanta egli ancora conservava, anche se ormai ne era disgustato²⁰. Il portato di questa linea letteraria – al di là degli esiti puntuali di quegli anni poi rinnegati – si riflette su tutta l'opera di Bettini, in cui l'attenzione allo stile e alla qualità della scrittura è altissima, sempre²¹.

Nel novembre 1931 su segnalazione di Gerola il console d'Italia in Albania chiama Bettini come professore di Lingua e letteratura italiana ai li-

¹⁶ S. Bettini, *Contributo al Semitecolo*, in «Rivista d'arte», 1930, XII, pp. 163-174; Id., *Una Madonna di Giusto de' Menabuoi nella Biblioteca capitolare di Padova*, in «Bollettino d'arte del M.E.N.», 1930, 10, pp. 70-75. Si tratta di articoli dedicati a momenti diversi della pittura padovana, ospitati in riviste di alto livello scientifico. Bettini collabora più volte alla «Rivista d'arte» nel periodo compreso tra il 1930 e il 1935. Articoli di Bettini apparvero sul «Bollettino d'arte del Ministero dell'Educazione nazionale», organo d'informazione principale della tutela statale anche negli anni 1936 e 1937.

¹⁷ Quaderni di appunti di viaggio per studi su Pordenone e Bellano, Archivio Bettini, classe 3, ex 45; schede opere del Pordenone (1931); classe 3, ex 69, anno 1931, viaggi a Padova, Rovigo, Ferrara, Venezia, Treviso, Udine, Friuli, relativamente agli artisti Bellano, Pellegrini, Paolo Veneziano, Tiepolo, Bassano, Pordenone. Su questi filoni di studi moderni di Bettini negli anni trenta vedi C. Furlan, *La pittura friulana del Rinascimento nell'interpretazione di Sergio Bettini*, in «Tempus per se non est». Giornata di studio per il decennale della scomparsa di Sergio Bettini (1905-1986), a cura di F. Bernabei e G. Lorenzoni, Padova 1999, pp. 121-133; Tomasella, *Orientamenti del gusto*, cit.

¹⁸ *Curriculum* 1942, p. 1.

¹⁹ Minuta di una lettera al «professore» (Fiocco?) in cui si parla di un lungo racconto (Archivio Bettini, Personalità, 5/523): «Carissimo Professore, ho messo in questo momento il punto finale ad un lungo racconto (per terminare il quale in realtà sono fuggito a Firenze) che da tempo mi stava sullo stomaco. Contrariamente a quanto m'avviene di solito, ne sono abbastanza soddisfatto: credo ch'esso segni un punto di maturazione stilistica nella mia modestissima attività letteraria. Ma può darsi che il sollievo per aver finito il lavoro mi offuschi la visione autocritica. [...] In questa lunga novella (alla quale ho cercato di dare l'unità e la sonorità d'un pezzo di musica da camera, disciogliendo concetti densi e lentamente maturati, nel languore di abbandoni musicali [...]) v'è forse – ma spero molto in fondo un'idea filosofica: ed è quella del carattere tragico di ogni amore [...]».

²⁰ In una lettera a Giuseppe Mazzariol del 13 settembre 1962 scrive: «con la poesia [...] ho defecato un intero romanzo di più di trecento pagine: a rileggerlo mi muove lo stomaco».

²¹ Il valore della scrittura bettiniana è riconosciuto e segnalato soprattutto da allievi (vedi F. Bernabei, *Sergio Bettini, un maestro della storia dell'arte*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti», c. 1987-1988, p. 1. Atti, pp. 67-95; F. Flores d'Arcais, *Sergio Bettini e il Trecento*, in «Tempus per se non est», cit., pp. 113-119, partic. pp. 115 e 118). Il tema meriterebbe approfondimento.

cei di Scutari, e a dicembre egli prende servizio, svolgendo anche attività culturale in appoggio al consolato²². Per due anni scolastici egli svolge l'insegnamento, tiene conferenze²³ ma soprattutto perlustra il territorio pubblicando al suo ritorno nel 1933 il primo saggio (*Orme d'Italia e di Venezia nell'alta Albania*) di una serie di studi e pubblicazioni legati all'Albania²⁴ che culmineranno negli anni quaranta in una relazione per il Ministero della Pubblica Istruzione sui siti di interesse archeologico e storico-artistico²⁵ e – soprattutto – in una *Storia dell'Albania* in tre volumi pubblicata in albanese nel 1941 e tradotta in italiano nel 1943²⁶. La permanenza nel nord

²² Armao, console d'Italia in Albania scrive a Bettini il primo novembre 1931, per comunicargli l'assunzione come professore di Lingua e letteratura italiana a Scutari pregandolo di andare subito (Archivio Bettini, 7/ex 48). Il 9 dicembre Plinio Luraschi, direttore delle Scuole Professionali d'Albania, gli comunica l'assunzione per l'anno in corso presso il Liceo Ginnasio di Stato dei PP. Francescani di Scutari, dove dovrà collaborare con il consolato italiano della città a ricerche e studi locali (Archivio Bettini, 7/ex 16): «Il prof. Gerola mi scrive che ella è disposto ad accettare il posto di professore di Lingua e letteratura italiana che per il suo tramite Le è stato offerto. La designazione del prof. Gerola è per me la migliore delle raccomandazioni e senz'altro la invito a prepararsi per un suo pronto viaggio».

Vedi anche *Curriculum* 1942, p. 7. Nel fascicolo personale dell'Università di Padova si conserva una dichiarazione del console italiano a Scutari, Salvatore Meloni, in data 26 luglio 1933, riguardo i due anni di insegnamento in Albania: «[...] Nel Liceo di Stato e in quello dei Francescani egli dimostrò elevatezza di cultura e di pensiero al di sopra di tutti gl'insegnanti albanesi. Ciò gli procurò lo sfavore di un piccolo gruppo di professori che ne invidiavano la preparazione e la cultura. Fu attivo nel compimento del proprio dovere; serio e molto dignitoso, ritirato e misurato nelle parole».

²³ Questa attività è documentata da certificazioni raccolte nel fascicolo personale Sergio Bettini presso l'Università di Padova. Da un biglietto conservato nell'Archivio Bettini (7/ex 44) risulta una conferenza del 24 maggio 1932, a Scutari, dal titolo *L'arte italiana luce di civiltà nel mondo*. Altri relatori erano Ernesto Koliqi e Çoba. Koliqi si laurea a Padova con Carlo Tagliavini nel 1937. Copia della tesi, sull'epica popolare albanese, con dedica dell'autore «al carissimo amico prof. Sergio Bettini», si trova nella biblioteca Bettini.

²⁴ Dopo *Orme d'Italia e di Venezia nell'alta Albania*, in «Rivista di Venezia», 1933, pp. 535-550, troviamo cenni sull'Albania anche in due dei volumi dedicati all'arte bizantina per la NEMI: *Architettura bizantina*, Firenze 1937, pp. 60-61; *Pittura bizantina*, I, 1937, p. 38. Nel 1939, inoltre, scrive *Testimonianze di civiltà e di arte in Albania*, in *Albania I*, pubblicato dall'Istituto di Studi Adriatici presieduto da Giovanni Volpi; nel 1942 *L'arte nella zona del Kossovo*, in *Cossovo*, dell'Accademia d'Italia (pubblicato con Fiocco) a cui doveva seguire *L'arte nella zona della Ciamuria*, sempre dell'Accademia d'Italia. Quest'ultima pubblicazione relativa soprattutto all'Epiro (elencata nella sua bibliografia completa pubblicata in «Arte Veneta», 1975) in realtà non venne stampata, anche se già in bozze. Nell'Archivio Bettini si conservano la stesura manoscritta e le bozze riutilizzate per lezioni di Storia dell'arte bizantina della Scuola Filologica delle Venezie (a.a. 1952-53) (Inediti, 98-99). Il testo inedito è ora pubblicato in Bettini, *L'inquieta navigazione della critica d'arte*, cit., pp. 81-95. L'abbandono della pubblicazione dopo il 1942 è probabilmente legato alle vicende della guerra e all'interruzione della serie di pubblicazioni dell'Accademia legate al colonialismo culturale italiano, cui collaborarono Fiocco e Bettini, in cui rientrano *Italia e Croazia*, del 1942, sempre dell'Accademia d'Italia, che comprende il testo *Arte italiana e arte croata* di Bettini e Fiocco.

²⁵ La relazione è firmata e datata 18 aprile 1940 (Archivio Bettini, Inediti, 102) ed è ora pubblicata in Bettini, *L'inquieta navigazione della critica d'arte*, cit., pp. 69-80. Nell'Archivio Bettini resta traccia dell'invito a partecipare al convegno di studi albanesi (1940, 9-12 aprile), ma nel programma a stampa non risulta una sua relazione (Archivio Bettini, Corrispondenza, ex 10).

²⁶ La *Storia dell'Albania* in tre volumi (edizione in albanese nel 1941, in italiano 1943) è indicata nel-

dell'Albania gli permette anche di esplorare – probabilmente già armato di macchina fotografica – territori vicini, la Dalmazia e l'Epiro, e di raccogliere i materiali per indagini e studi sicuramente concordati con Fiocco.

Nel 1933 quando torna all'Università a Padova, ma è ancora residente a Firenze in via Fiesolana 6²⁷, diviene assistente incaricato per l'a.a. 1933-1934 e inizia un'attività di esercitazioni e (sono parole di Fiocco) «particolarmente di interi cicli dedicati a problemi estetici e metodologici»²⁸. Sono gli anni in cui si sviluppano interessi, indagini, curiosità mai più abbandonati anche se gli approcci, i campi di riferimento, i metodi muteranno.

Ma gli studi di ambito orientale non cessano, anzi, si rafforzano. Publica nel 1933 una monografia sulla pittura di icone cretese-veneziana²⁹ e – grazie sempre a Gerola – riceve dal 1934 l'incarico dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti di continuare le indagini sui monumenti cristiani di Creta iniziate da Gerola³⁰. Nell'inverno del 1934 Bettini studia ad Atene e fa un primo viaggio a Creta³¹. Da quel momento – ogni anno fino al 1938 – Bettini si reca nel Levante con finanziamenti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, dell'Istituto Nazionale di archeologia, dell'Istituto storico archeologico FERT di Rodi: studia, scheda e fotografa monumenti, pitture e sculture con rilievi sul posto, producendo una mole non indifferente di schede e fotografie³². Per un viaggio produce an-

la bibliografia di Bettini prodotta per il concorso del 1942, ma è omessa in quella del 1975. Non si trova neppure tra i volumi della sua biblioteca. La ricerca presso la Biblioteca Nazionale di Tirana non ha dato nessun esito. Così per l'edizione italiana, assente nelle biblioteche italiane (almeno sulla base delle nostre ricerche e del controllo a oggi delle principali basi dati bibliografiche SBN e AZALAI. Nell'archivio dello studioso emergono tracce di questo lavoro in appunti di storia albanese, ms. 5/141; ms. 5/143).

²⁷ Bettini vi risiedeva dal 1929. La famiglia resta a Firenze anche successivamente.

²⁸ Padova, Università, Archivio Personale (d'ora in poi Univ. Padova). La citazione è tratta da una dichiarazione di Fiocco (*ibid.*, s.d., allegato n. 1 prodotto nel 1953, ma sicuramente già esteso in precedenza ai fini concorsuali). Per questi aspetti vedi anche l'intervento di Tomasella, *L'insegnamento universitario*, cit., p. 218 negli atti del convegno su Fiocco.

²⁹ La monografia venne pubblicata per conto dell'Università di Padova dalla casa editrice CEDAM con una presentazione firmata da Fiocco, Lazzarini e Anti.

³⁰ Vedi *Curriculum*, p. 8.

³¹ Oltre al *Curriculum*, p. 8, se ne ha conferma da documenti dell'Università di Padova: 23 agosto 1934, da Sappada, richiesta di Bettini per il rinnovo del passaporto; 3 settembre 1934, il rettore Anti scrive al questore in proposito. Dalle lettere di Gerola a Bettini (Archivio Bettini, Corrispondenza, ex 85) ricaviamo altre informazioni e conferme: 1934, 19 novembre, Gerola dà indicazioni di lavoro a Bettini che si trova già ad Atene; 1935, gennaio, Gerola gli scrive a Padova, dando suggerimenti sul suo lavoro sulla pittura cretese. Tra le cartoline: Gerola (da Trento) a Bettini scrive nel 1935 per felicitarsi dell'articolo su Damasceno «che mi fa desiderare sempre più ardentemente il suo definitivo ritorno a Creta». In una dichiarazione del 1942 l'Istituto Veneto riepiloga tutti i precedenti impegni di viaggio di Bettini garantiti da borse dell'Istituto che interessarono gli anni dal 1934 al 1938.

³² Le schede (con disegni) di quei viaggi sono conservate nell'Archivio Bettini (ms. 1/1). Per le fotografie si veda il contributo di Romanelli in questo volume e l'indice prodotto negli apparati.

che una cartina illustrativa relativa al 1935, quando visitò la Grecia, la Bulgaria, Creta e soprattutto Istanbul³³. Ovunque disegnò le piante delle architetture³⁴ – con una viva preoccupazione classificatoria – e fotografò. Sono fotografie dal taglio preciso e dall'intento strettamente documentario, dove emergono raramente presenze umane (i compagni di viaggio) e solo una volta l'ombra del giovane Bettini – appena trentenne – che si staglia vicino alla base della colonna serpentina a Istanbul³⁵.

Il ricordo di quei viaggi riemerge ancora con un sapore letterario in un testo intitolato *Diario di Grecia* conservato per frammenti e citato anche

³³ Il viaggio del 1935 è attestato anche dal nulla osta del rettore dell'Università di Padova (in data 6 settembre 1935): Bettini si reca all'estero «allo scopo di ricerche e di studi di storia dell'arte» «su incarico dell'Università di Padova, R. Istituto di Archeologia e Storia dell'arte e R. Istituto Veneto SS.LL.AA.». Anche l'Istituto Veneto dichiara (20 settembre 1935) che Bettini si reca in Grecia e Turchia per incarico dell'Istituto «per studiare le pitture antiche di carattere bizantino». Accanto alle *Note di viaggio 1935, Bulgaria, Grecia, Costantinopoli* (Archivio Bettini, ms. 1/1) si è rinvenuto il disegno dell'itinerario che si proponeva di seguire, con l'elenco (che qui di seguito si trascrive) delle località e monumenti (si veda l'inserito di questo volume, ill. 8-9): «1 - Daphni; 2 - (Kesariani) chiesa del convento, fine del x? nartece e parecchie aggiunte ulteriormente. Affreschi all'interno, eseguiti nel 1682 dal peloponnesiaco Giovanni Hipatos; 3 - (Monastero di Hosios Lukas) chiesa della Theotokos e grande chiesa (xi). Architettura, mosaici; 4 - (Skripù) chiesa del convento della Koimesis, fondata nell'874. Architettura. S. Nicola nei campi archit.; 5 - (Kalabaka) Metropoli, costruita c. 1309 da Andronico Paleologo. Ambone monumentale. Affreschi di scuola cretese, dat. 1573. Pittore il monaco cretese Neofito, figlio del pittore Teofane Μπαθα (Bazzà?); 6 - (Meteore) conventi: Meteoron: chiesa della Trasfigurazione, 1545-1552. Pianta atonita. Affreschi, pittore Simeone igumeno. Abside, 1387-8, ritratto dell'offerente Athanasio in costume di monaco occidentale. Hyppapanti. Architettura. Haghiot Varlaam, 1517, chiesa di Ognissanti, affreschi (1565) di Franco Catellano. Haghiot Nikolaos Cophinas (1388), affreschi del 1527 del monaco Teofane. Haghiot Stefanos, chiesa di Haghiot Charalambos, bell'iconostasi, ecc.; 7 - (Verria) chiese: Haghiot Christos, affreschi (1315) del pittore Caliergis. Haghiot Fotiù affreschi? Haghiot Nikolaos affreschi. Haghiot Dionysios affreschi. Profitis Ilia, belle icone. 2° S. Nicola bell'iconostasio, affreschi, ed altre chiese dipinte; 8 - (Salonicco) Le chiese, con speciale riguardo a quelle affrescate tra il xi e il xv sec. (S. Nicola orfano, Cianè Monastir, giamia Kazangilar, S. Demetrio).

Possibilmente conterei di spingermi fino all'Athos da Salonicco, e da Verria a Edessa (affreschi nella chiesa dell'Assunzione, di S. Teodoro, ecc.) e a Kastoria (numerossimi affreschi nelle chiese dei Tassiarchi (1352) S. Stefano (sec. xi), Santi Anagiri, S. Nicola, S. Atanasio ecc.). Interessanti; però della cosiddetta scuola macedone. Altri nei dintorni. 9 - (Nauplia) Convento di Haghia Moni, presso Pronia (1144) chiesa della Zoodochos Pighi, del 1149. Architettura. Decorazione policroma; 10 - (Mistrà) Peribleptos, Metropoli, Evangelistria, S. Teodoro del Brontochion, Afendiko, S. Sofia, Pantanassa; 11 - (Tra il Taigeto e il mare, da Sparta a Malvasia per Geraki). Numerose chiese affrescate, molto probabilmente di scuola cretese (meno probabile siano esse ad influenzare Creta, dato che gli affreschi cretesi sono precedenti): a. Zafafona, chiesa affrescata; b. Chrisapha, chiesa della Crisafiotissa, 1290, affreschi di strana iconografia (Millet); c. chiesa di Ognissanti, 1367-68, affreschi; d. chiesa di S. Demetrio, del Prodromo, di San Giorgio, affreschi del 1600; monastero dei 40 maestri; e. Geraki (dintorni) castello franco, S. Giorgio, del 1200, con affreschi, S. Paraskevi, SS. Tassiarchi, ecc. Evangelistria, S. Giovanni Crisostomo, Zoodochos Pighi, affreschi del sec. xv; f. chiesa del Profitis Ilias, interessante per l'architettura triconca, come le cretesi, d'ispirazione mesopotamica; 12 - (Malvasia) chiesa di S. Sofia (1287-1338) stile di Dafni. Monumenti veneti».

³⁴ Molte di quelle piante (datate 1935) sono pubblicate nella sua monografia *Architettura bizantina*, Firenze 1937.

³⁵ Fototeca, 39; si veda l'immagine nell'inserito di questo volume, ill. 1.

in una dispensa degli anni sessanta³⁶, ma – soprattutto – quelle esplorazioni forniscono materiale per contributi a convegni, per pubblicazioni fitte di informazioni³⁷ e per l'opera organica e completa del primo manuale di arte bizantina pubblicato in Italia. Si tratta dei sei volumetti della NEMI (Novissima enciclopedia monografica italiana) dedicati all'arte bizantina: i primi due (*Architettura bizantina*, *Pittura bizantina I parte*) del '37, i successivi due volumi dedicati ai mosaici bizantini del '39, e infine nel '44 i due volumetti sulla scultura³⁸. Una collana – quella della NEMI – in cui scrive nel 1936 anche Giulio Carlo Argan, il quale – ripubblicando nel 1978 il suo volumetto sull'architettura protocristiana preromanica e romanica – ricorda il valore di rinnovamento critico di quella impresa, i cui volumi «concorsero a diffondere un modo nuovo di vedere e capire l'architettura improntato alla critica formalistica o della pura visibilità»³⁹.

Lo stesso Bettini nella sua autobiografia stesa nel *Curriculum* del 1942 documenta il suo avvicinamento al formalismo della Scuola di Vienna. Inizialmente attirato dallo Strykowski, nel 1936 si reca in Austria, ma entra invece a contatto con la rigorosa Scuola viennese, costituendo un legame fondante per tutto il suo successivo lavoro⁴⁰.

³⁶ Archivio Bettini, Inediti, 130, del 1935-36 circa. Il manoscritto è frammentario, in fogli non numerati con *incipit* «Dafni, ottobre. Pineta a Dafni...» in più copie. Sulla seconda copia è segnato – di mano di Bettini – il titolo a matita *Diario greco*; segue un dattiloscritto (cartelle numerate 2-16) non corrispondente al testo manoscritto e di cui manca solo l'inizio. Brani di questo materiale sono confluiti nelle *Dispense di storia della critica d'arte. Abbozzo di una storia delle poetiche delle arti, per saggi*, a.a. 1972-73, pp. 117-118. Il brano della dispensa è stato pubblicato da E. Bordignon Favero, *Sergio Bettini, docenza universitaria e attività museale*, Loreggia (Padova) 1997, pp. 40-42, che erroneamente rinvia anche alla dispensa di Estetica del 1962-63 dove in realtà non appare. Nel manoscritto preparatorio della dispensa del 1972-73 Bettini inserisce un testo manoscritto che non è riconducibile direttamente alla stesura da noi compresa tra gli inediti. In quella fase tarda egli ha ricopiato quindi una parte di quel testo giovanile operando una scelta.

³⁷ Nel 1936 (il 14 maggio) tiene a Roma una conferenza su *Pittura veneto bizantine a Creta* all'Istituto Nazionale di archeologia e storia dell'arte (Vedi Notiziario INASA e *Curriculum* 1942). Tra le sue pubblicazioni legate a questi viaggi di ricerca si vedano: *Il pittore Michele Damasceno e l'inizio del secondo periodo dell'arte cretese-veneziana*, in «Atti IVSLA», 1934-1935, xciv, pp. 331-380; *L'influenza della cultura veneta nel Mediterraneo Orientale. La pittura veneto-bizantina*, in *Atti della XXVI riunione della SIPS*, (Venezia, settembre), Roma, Società Italiana per il Progresso delle scienze, 1938, pp. 3-7; *Origini romane della decorazione ceramoplastica bizantina*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*, Roma, Istituto Studi Romani, 1938, pp. 1-12. Su questi viaggi vedi anche Id., *Per un'edizione critica del Manuale del Monte Athos di Dionisio da Furnà*, in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», c, 1940-1941, pp. 179-196 (in particolare pp. 179-181); e, inoltre, F. Bernabei, *Sergio Bettini. Un maestro della storia dell'arte*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina SLA», c, 1987-88, I atti, pp. 67-95; 81.

³⁸ *L'architettura bizantina*, Firenze, NEMI, 1937; *La pittura bizantina. I. Pittura murale e di icone*, Firenze, NEMI, 1937; *La pittura bizantina. II. I mosaici, I-II*, Firenze, NEMI, 1939; *La scultura bizantina. I-II*, Firenze, NEMI, 1944.

³⁹ G.C. Argan, *Premessa* a Id., *L'architettura protocristiana, preromanica e romanica*, Bari, Dedalolibri, 1978, pp. 3-4.

⁴⁰ *Curriculum* 1942, pp. 3-4. Quest'avvicinamento al metodo formalistico viennese è rievocato

In quello stesso 1936 si presenta per ottenere la libera docenza, sostenuta da Fiocco ma anche da Carlo Anti⁴¹. Già dall'a.a. 1935-36 tiene insegnamenti di Storia dell'arte bizantina per la Scuola Filologica delle Tre Venezie, e dal 1938-39 tiene il corso di Archeologia cristiana per Lettere e Filosofia⁴². Negli anni successivi continua a tenere entrambi i corsi, curandone in parte le dispense, e segue le prime tesi in un progetto di costruzione accademica guidato da Fiocco che vorrebbe istituire la prima cattedra di Storia dell'arte bizantina in Italia proprio a Padova⁴³, pensandola per Bettini.

anche nel discorso di presentazione al volume dedicato ad Antonio Morassi (che a Vienna si era laureato) tenuto da Bettini e pubblicato autonomamente (*Per il 75° compleanno di Antonio Morassi*, Udine 1973), dove egli delinea la situazione culturale e scientifica della Scuola viennese al momento degli studi di Morassi: «Era – ricordi, Morassi? – un'atmosfera caratteristica: che ora, respirata di lontano, può rimandarci lo svaporato aroma d'una maturità estenuata (quella, se vogliamo, della “kakanian” del *Mann ohne Eigenschaften* di Robert Musil); ma che allora, forse perché eravamo giovani noi, ci pareva soprattutto allegra e frizzante. E, ad ogni modo, tra Musei e Università legava all'impegno nel lavoro “scientifico” – addirittura classificatorio, anzi d'una intransigenza efferata – unito ad un radicato non conformismo, ad uno spontaneo “sense of humour” d'un timbro quale, ch'io sappia, non era possibile risentire altrove [...] quei maestri... erano inflessibili...». Bettini in realtà era più giovane di Morassi, che aveva studiato a Vienna, con Dvořák, negli anni antecedenti la prima guerra mondiale e già nel 1920 lavorava nell'Ufficio Belle Arti di Trieste. Su Bettini e la Scuola di Vienna vedi anche W. Dorigo, *Bettini e il tardoantico*, in «*Tempus per se non est*», cit., pp. 27-38; in part. p. 30.

⁴¹ Nel fascicolo personale di Bettini all'Università di Padova si conserva la documentazione relativa, tutta compresa nel mese di agosto 1936: dalla richiesta di informazioni del Ministero dell'Educazione nazionale al quale aveva presentato domanda di libera docenza, alla conseguente richiesta del rettore alla Facoltà e rispettive risposte: Bettini «è persona sotto ogni riguardo così scientifico come politico e morale degnissima di essere ammessa alle prove [...]». In un telegramma il rettore (Anti) scrive a Bettini, a Firenze: «Pregola telefonarmi quando ritiene poter ottenere abilitazione libera docenza» (ivi).

⁴² Si veda, a p. 197 di questo volume, *Insegnamenti*.

⁴³ Si veda in particolare la motivazione della chiamata di Bettini a Padova nel 1944: «[...] I proff. Anti e Fiocco, propongono il seguente ordine del giorno, illustrandolo ampiamente: “La Facoltà propone che il restituendo posto di ruolo sia assegnato all'Archeologia cristiana, considerando l'utilità che tale insegnamento, validamente impostosi nella nostra Università, possa essere per tal via mantenuto e rafforzato” [...] il suddetto ordine del giorno è approvato con voto unanime [...] Infine i proff. Fiocco e Anti, propongono, illustrandolo, il seguente ordine del giorno: “A coprire il suddetto posto di ruolo, il Consiglio di Facoltà propone la chiamata del prof. Sergio Bettini, titolare di Archeologia cristiana a Catania. In tal modo, il ch.mo prof. Bettini continuerebbe a dare alla nostra Università, che lo vanta valoroso insegnante da tanti anni, la sua geniale attività, la quale, oltre ad essere ispirata dall'Archeologia e dalla storia dell'arte paleocristiana tradizionali, si è rivolta con singolare frutto ai Balcani e all'Oriente, a cui Venezia e Padova, sono particolarmente legati”. Si procede alla votazione, e questa risulta unanime per il prof. Sergio Bettini [...]» (delibera Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, 20 marzo 1944, presenti Troilo, Lorenzi, Anti, Ortiz, Ferrabino, Busetto, Tagliavini, Fiocco, Stefanini, Cronia; in copia nel fasc. personale Bettini). Ma già in agosto del '43 il rettore Anti scriveva a Giacomo Caetani d'Aragona del Ministero dell'Educazione nazionale: «Caro Conte, risiede a Padova, dove era direttore del Museo Civico, il prof. Sergio Bettini che riuscito vincitore nell'ultimo concorso di Archeologia cristiana, è già stato nominato di ruolo per tale materia a decorrere dal 1 novembre p.v., presso la Università di Catania. È evidente che egli non può per ora raggiungere la sede. Egli è una nostra creatura; lo abbiamo preparato a questi studi nella speranza di farne il primo professore di ruolo in Italia per l'arte bizantina, che a Padova riveste specialissima importanza. In relazione a ciò abbiamo anche costituito una sezione di Archeologia cristiana e di arte bizantina nel no-

«A Sergio Bettini, il più caro e il più valoroso dei miei discepoli» scrive Fiocco nel 1937 nella dedica di un suo ritratto fotografico che è giunto presso il Dipartimento con il suo archivio.

Ma intanto – per esser concreti, nell’attesa – Bettini concorre al posto di direttore del Museo Civico di Padova, e lo vince, occupando un ruolo che lo impegnerà per un decennio fino al 1949, trovandosi anche a gestire l’emergenza della guerra e della tutela del patrimonio non solo padovano, e cercando di proporre nuove soluzioni museali⁴⁴. Nello stesso anno – il 1939 – si sposa con Giovanna Moro.

La sua vita procede dunque su più binari, sospendendo le campagne estive in Oriente, ma affiancando all’attività universitaria che lo impegna ormai da un decennio, quella della cura museale e mantenendo le linee di ricerca e di studio che gli consentono di dare alle stampe nel 1940 un catalogo delle icone ravennati e nel 1941 due pubblicazioni sui mosaici cristiani e bizantini per la De Agostini tradotte subito in lingua tedesca. Ma stampa anche una monografia su Botticelli (1942) e insieme a Fiocco pubblica studi sull’arte dell’altra sponda adriatica per conto dell’Accademia d’Italia e progetta una mostra di arte bizantina a Ravenna collegata all’Esposizione Universale di Roma del 1942, nella quale possiamo cogliere una premessa di quella che verrà realizzata nel 1974⁴⁵. L’inegabile propaganda insita nell’organizzazione dell’Esposizione del 1942 emerge nello stesso progetto, ma il proposito di Bettini è soprattutto scientifico, di conoscenza e tutela⁴⁶.

stro istituto di storia dell’arte ed il Bettini è nostro incaricato per le due materie da sei o sette anni. Dato che sarà disoccupato, è possibile che sia provvisoriamente appoggiato a Padova per la sua attività d’insegnante nel prossimo anno accademico? Egli, naturalmente, ne sarebbe felicissimo avendo qui casa e famiglia. [...] Grazie di quanto mi potrete comunicare. Saluti Carlo Anti.» (Ivi).

⁴⁴ Documenti relativi a questo concorso sono presenti presso il Museo Civico di Padova e nel fascicolo personale di Bettini presso Università di Padova. La documentazione in oggetto è stata raccolta e schedata nel 1992 – nel quadro della ricerca – rispettivamente da Franca Bizzotto e da chi scrive. La presa di servizio è del 1 luglio 1939. La cessazione formale dal ruolo di direttore avviene nel 1949 (anno del trasferimento all’Università di Padova). Sull’attività presso il museo si veda Bordignon Favero, *Sergio Bettini: profilo di un'avventura critica*, cit., pp. 9-27; in particolare pp. 11-14; Id., *Sergio Bettini. Docenza universitaria e attività museale*, Loreggia 1997.

⁴⁵ Il testo (Archivio Bettini, Inediti, 24) è contenuto in un fascicolo intitolato dalla mano di Bettini: *Mostra d'arte bizantina a Ravenna*, dove «a Ravenna» è stato successivamente cancellato da Bettini.

⁴⁶ Le valutazioni di Massimo Barnabò sulla figura di Bettini (di ordine soprattutto morale) nella sua monografia *Ossessioni bizantine e cultura artistica in Italia tra D'Annunzio, fascismo e dopoguerra*, Napoli 2003, pp. 132 e 167, non sono condivisibili. Giudizi morali non dovrebbero entrare nella considerazione storica. Barnabò, comunque, non sembra conoscere direttamente l’opera di Bettini: non cita in bibliografia *L'architettura di San Marco* del 1946 e *L'architettura bizantina* del 1937 (due titoli principali tra i tanti dedicati all’arte bizantina); ignora anche l’importante mostra *Venezia e Bisanzio* del 1974 (pur dedicando un capitolo all’attenzione all’arte bizantina nella storiografia italiana dagli anni sessanta in poi). Che dire?

Innanzitutto mirava «a rimettere in discussione il problema dei rapporti tra Italia e Bisanzio», a rendere accessibili materiali bizantini disseminati nel territorio italiano, a mettere a colloquio opere dalle isole Egee e dall’Etiopia con quanto era sopravvissuto dell’età bizantina, soprattutto in Italia⁴⁷.

L’allineamento di Bettini alla propaganda culturale della dittatura fascista emerge anche in altri contributi: in *primis* nella recensione a Bottai (*Politica fascista delle arti*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», xxix-xxx, s. III, 1939, n. I-II, pp. 1-18) e nelle collaborazioni con Fiocco alle pubblicazioni dell’Accademia d’Italia (*Italia e Croazia, Cossovo, Ciamuria*, tutti del 1942, ma mentre le prime due uscirono, il terzo volume restò inedito, vedi *supra* nota 24) e dell’Istituto di Studi Adriatici (*Albania* del 1939). Sull’Istituto di Studi Adriatici si vedano F. Paladini, *Storia di Venezia e retorica del dominio adriatico. Venezianità e imperialismo*, in *La Venezia di Gino Damerini (1881-1967). Continuità e modernità nella cultura veneziana del Novecento*. Atti del convegno di Venezia, 1-2 dicembre 2000, a cura di F.M. Paladini, in «Ateneo Veneto» CLXXXVII, XXXVIII ns, 2000, pp. 253-298 (in partic. pp. 257 e 263-264); M. Bona, *L'Istituto di Studi adriatici di Venezia 1935-45: l'ideologizzazione della memoria*, in «Acta Histriae», 13, 2005, 2, pp. 347-362. Comunque in quegli anni e in quelle iniziative editoriali Bettini seguiva Fiocco, il cui ruolo “organico” al regime era sicuramente più attivo. Sui rapporti tra università patavina e fascismo si veda A. Ventura, *Carlo Anti rettore magnifico e la sua università*, in *Carlo Anti: giornate di studio nel centenario della nascita* (Verona - Padova - Venezia, 6-8 marzo 1990), Trieste 1992, pp. 155-222, in partic. pp. 180-181; e M. Isnenghi, *Carlo Anti intellettuale militante*, in *ibid.*, pp. 223-239.

⁴⁷ Nel testo, dopo il quadro storiografico degli studi sull’arte bizantina e la posizione dell’Italia (con la sottolineata necessità di adeguati spazi nell’Università; concetti tutti ripresi in un nucleo di testi sull’arte bizantina pubblicati e non del 1949), propone la mostra innanzitutto come occasione di discussione del rapporto Italia - Bisanzio: «per il quale problema i termini, sul suolo italiano, sarebbero attuali, sinottici. Il modo, col quale la mostra verrebbe organizzata, darebbe poi l’implicita dimostrazione di alcuni fatti innegabili e, in questo campo, importanti: 1. che l’arte bizantina fu l’immediata continuatrice dell’arte imperiale di Roma; 2. che essa arte, nel Medioevo, si sviluppò in continuo rapporto con l’arte italiana; e che in tale rapporto ciò ch’essa diede all’Italia fu almeno pari a ciò ch’essa dall’Italia ricevette; 3. che, nel suo ultimo periodo, essa divenne sempre più tributaria dell’arte italiana; che fu l’azione dell’Italia a salvarla dopo l’invasione turca, a mantenerne in vita le ultime espressioni, a riorganizzarla infine sul proprio modello, attirando anche tutto il mondo orientale, finalmente rimasto “medievale”, nell’ambito della cultura del Rinascimento, cioè moderna; 4. che fu l’Italia a salvarne, anche materialmente, la grande maggioranza dei monumenti. L’Italia infatti è la terra che possiede in numero senza confronto maggiore d’ogni altra – Costantinopoli e Grecia comprese – opere d’arte bizantina: e di questo civilissimo compito, che nessun’altra terra ebbe in uguale misura, di salvazione e di conservazione, la mostra potrebbe dare piena testimonianza. Non sono infatti solo i grandi mosaici (del resto solo parzialmente bizantini) di Ravenna, di Roma, di Venezia, Torcello, Trieste, della Sicilia, a non aver paragoni oggi nemmeno [in] Levante: sono la quantità e la preziosità di monumenti minori poco conosciuti dagli stessi italiani, e quasi ignoti agli stranieri, che potranno dare a certe sezioni della mostra un carattere di rivelazione. Questi monumenti disseminati in angoli poco battuti delle gallerie, o in Tesori quasi inaccessibili di chiese, o in piccole raccolte di piccole città dell’Italia meridionale [...] potranno finalmente esser veduti, confrontati, e studiati con comodo alla mostra: e saranno un forte elemento d’attrazione».

Bettini in questo progetto stringe saldamente e collega i due momenti essenziali di una mostra (studio e pubblico), nello stesso tempo, in equilibrio sulla corda tesa del programma culturale fascista, si confronta con nazionalismi e imperialismi e ne trae un’occasione comunque di studio e ricerca. L’elenco delle sezioni è illuminante: la conoscenza e valutazione diretta dei materiali viene prima e innanzitutto: «1. Mosaici: a. frammenti di grandi decorazioni; b. mosaici portatili. 2. affreschi (limitati quasi esclusivamente agli etiopici, già in Italia). 3. Icone: qualche ritratto romano-icone più antiche-icone tarde e italo-greche. 4. Miniature: primitive (codd. di Rossano, della Laurenziana, ecc.) del II e del III periodo aureo; illustrazioni italianeggianti di pittori greci (Giorgio Klonza, ecc.).

Nello stesso 1942 partecipa al concorso per la cattedra di ordinario di Archeologia cristiana dove risulta idoneo. I commissari Roberto Paribeni, Aurelio Amatucci, Amedeo Maiuri, Pietro Toesca, Mario Salmi lo giudicano positivamente ma la cattedra viene vinta da Carlo Cecchelli. Bettini – secondo – viene chiamato nel 1943 dall'Università di Catania, ma il fronte di guerra gli impedisce di prendere servizio⁴⁸.

In quel momento e in quel frangente Fiocco e Anti giocano la carta che permette a Bettini di diventare docente a Padova: prima si chiede il suo appoggio alla sede padovana per l'impossibilità di raggiungere Catania, poi – nel '44 – si ottiene la istituzione della cattedra di Archeologia cristiana e la sua chiamata per trasferimento⁴⁹. Nelle motivazioni riportate nelle delibere emerge pienamente la progettazione della strutturazione dell'isti-

5. Sculture maggiori (disponibili anche nei chiostri): sarcofagi e ritratti tardo romani (p.e. Teodora del Museo del Castello a Milano, ecc.)-bassorilievi, ecc. Sculture lignee. 6. Avorii: dittici consolari, pissidi, coperture di libri, cattedre (Massimiano, frammenti di Grado, ecc.), cassetine, icone eburnee. 7. Steatiti. 8. Metalli. 9. Smalti. 10. Ceramiche, vetri, ecc. 11. Stoffe. Per questi oggetti (7-11) un buon contributo potrebbe dare il convento di San Giovanni a Patmo (Isole ital.Egeo)». Il luogo della mostra sarebbe stato il convento dei francescani a Ravenna.

⁴⁸ La documentazione preparata da Bettini per il concorso si conserva sia presso il suo Archivio (7/ex 49) che all'Università di Padova (fasc. personale Bettini). La relazione finale del concorso, data 13 ottobre 1942, è pubblicata nel «Bollettino Ufficiale del Ministero educazione Nazionale» del 22 aprile 1943. Già il 28 febbraio 1943 sull'«Osservatore Romano» si dava notizia dell'ordinariato di Bettini con un articolo non firmato da Padova. Bettini chiedeva (lettera del 23 agosto 1943) – per ottenere successivamente – di essere appoggiato all'Università di Padova data l'impossibilità di raggiungere la sua sede a causa della guerra, che dopo l'attacco alleato e la risalita del fronte, aveva separato il sud ed il nord d'Italia. Alla stessa data Carlo Anti scriveva al Ministero chiedendo l'appoggio di Bettini a Padova (vedi la trascrizione *supra* nota 43).

⁴⁹ Vedi documentazione citata nelle note 43 e precedente. La delibera della Facoltà per l'appoggio a Padova è in data 23 ottobre 1943. Corrispondenza precedente tra il Ministero e il rettore Anti per il trasferimento: in data – rispettivamente – 17 e 18 luglio 1943. Il trasferimento avrebbe avuto effetto dal 29 ottobre successivo (Univ. Padova). Il 20 ottobre 1943 Bettini scrive al rettore di Padova: «[...] nominato, in seguito a concorso e a relativo decreto già registrato, professore straordinario di Archeologia cristiana nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania a far tempo dal novembre 1943, né potendo, finché dura la guerra, raggiungere la mia sede, chiedo alla S.V. che mi sia consentito di riscuotere lo stipendio dall'Università di Padova, città dove risiedo. I miei fogli matricolari sono stati, già da marzo, inviati all'Università di Catania [...] Sono ammogliato, con due figli. Assicuro la S.V. di non coprire altri uffici di ruolo a carico del bilancio dello Stato; delle Provincie, dei Comuni o di altri pubblici Enti. Poiché essere comunque compensato senza lavorare mi ripugnerebbe, terrei volentieri le lezioni di Archeologia cristiana, che non posso dire a Catania, presso codesta Facoltà di Lettere, dove ho avuto fino ad oggi lo incarico d'un corso della stessa materia. Con ossequio. Firmato Sergio Bettini» (Univ. Padova). In data 24 novembre ripete la richiesta in termini burocraticamente più formali e precisi, senza l'ultimo paragrafo della precedente (ivi). La delibera di Facoltà che istituisce la cattedra di Archeologia cristiana (fino ad allora tenuta per incarico da Bettini) e il trasferimento di Bettini è in data 20 marzo 44 (vedi nota 43). Il Senato Accademico dell'11 maggio 1944 restituisce alla Facoltà di Lettere un posto di ruolo «destinato all'insegnamento dell'Archeologia cristiana, che vi sia provveduto mediante trasferimento dall'Università di Catania del prof. Sergio Bettini, straordinario della medesima disciplina».

tuto di Storia dell'arte, voluta da Fiocco, e insieme la altissima considerazione per il valore di studioso di Bettini e la coerenza del suo percorso di indagine rispetto alle necessità culturali della scuola padovana, per le quali si considera essenziale lo studio di Venezia e dell'ambito bizantino⁵⁰.

Bettini entra così nel corpo accademico patavino nel 1944 proseguendo un'attività didattica già consolidata, e non dimentichiamo che proprio in quell'anno si laurea con lui Giuseppe Mazzariol con una tesi su San Vitale a Ravenna⁵¹. Ai problemi dell'architettura antica, tardoantica e bizantina egli dedica tre successivi corsi di Archeologia cristiana⁵², mentre attende alla preparazione della fondamentale monografia sull'architettura di San Marco che uscirà nel 1946 per le edizioni Le Tre Venezie⁵³.

Il rapporto con la casa editrice Le Tre Venezie si era avviato già da anni (nel 1944 era uscita una sua monografia su Giusto de' Menabuoi) vedendo Bettini non solo come autore, ma anche come responsabile di collana. Accanto alla collana «L'arte del dominio veneziano» che prevedeva – oltre al *San Marco* del '46 – anche un volume mai uscito – in collaborazione con Fiocco – dal titolo *Le origini dell'arte veneziana*⁵⁴, la casa edi-

⁵⁰ Vedi in proposito – oltre alla delibera della Facoltà riportata a nota 43 e citata nella nota precedente – Bernabei, *Inizi dello studio*, cit., pp. 291-292.

⁵¹ La tesi di Mazzariol non è conservata nell'Archivio Bettini, ma tra gli estratti della sua biblioteca si trova una tesina dattiloscritta (28 cartelle), datata «Lido di Venezia, giugno 1944» e intitolata *La planimetria di S. Vitale a Ravenna*. Non abbiamo rintracciato il giudizio sulla sua tesi. In ogni caso si veda il manuale (con prefazione di Bettini) di T. Pignatti, G. Mazzariol, *Storia dell'arte italiana*, Milano, Mondadori, 1957: alle pp. 220-222 il paragrafo dedicato a San Vitale è di Mazzariol (come tutta la sezione medioevale).

⁵² *Architettura paleocristiana: origine delle forme a planimetria accentrata*, a.a. 1943-44; *Antemio di Tralle, sua posizione nella fase culminante dell'architettura tardoantica*, a.a. 1944-45; *L'architettura romana*, a.a. 1945-46. I titoli dei corsi sono desunti dagli atti dell'Università di Padova. Solo per due corsi (a.a. 1943-44 e a.a. 1945-46) si conservano nell'Archivio Bettini i materiali preparatori delle dispense, che al momento non sono state reperite.

⁵³ La casa editrice delle Tre Venezie, con sede a Padova, pubblicò più di cento titoli tra il 1923 e 1950. Tra gli autori: Diego Valeri, Gino Damerini, Rodolfo Pallucchini, Biagio Marin, Giovanni Brusin, Giuseppe Fiocco, Carlo Anti, Manara Valgimigli.

Nel depliant della monografia *L'architettura di San Marco*, conservato nell'Archivio (7 ex 48) sono segnalate opere di Bettini in corso di stampa che in realtà vedranno luce in parte (tra queste solo *Disegni di Michelangelo*, Bergamo; *Mosaici di San Marco*, Milano) e quelle in preparazione (*Origini dell'arte veneziana*, con Fiocco, Le Tre Venezie; *Il manuale del Monte Athos di Dionisio da Furnà*, Le Tre Venezie).

⁵⁴ Manoscritti ricollegabili a quel volume – soprattutto indici – si trovano presso il fondo Fiocco alla Fondazione Giorgio Cini (vedi Bernabei, *Il laboratorio critico di Giuseppe Fiocco*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 2006 (atti del convegno *Il magistero di Giuseppe Fiocco*, Padova 6 giugno 2005), pp. 225-247 (in particolare pp. 238-239)).

Una copia delle bozze è conservata nell'Archivio Bettini: classe 4 ex 65, prime bozze corrette del volume *Venezia*, con citazione (all'incipit) di Benito Mussolini cancellata in una revisione successiva finalizzata evidentemente alla pubblicazione del testo nel 1953 (dove si avverte della mancata pubblicazione del 1942). Il sommario e i testi corrispondono alla pubblicazione del 1953. Si riporta qui la nu-

trice avvia nel 1945 la collana «Ligeia. Contributi alla storia delle civiltà artistiche» diretta da Bettini. Come ci testimonia il risvolto dei volumi – sicuramente un suo testo – è una

collana di saggi panoramici: di idee, più che di fatti, nozioni, biografie o analisi particolari. Raccoglie insieme con lavori originali chiesti ai critici ed agli artisti più consci e meditativi del nostro tempo, traduzioni d'opere di particolare interesse e non ancora divulgate in Italia, fonti, testimonianze antiche e moderne, opere introvabili o rare che rappresentano un reale contributo alla storia della critica delle arti e della letteratura.

Il piano editoriale annunciato nel primo volume (*I pittori cubisti* di Apollinaire del 1945⁵⁵) rappresenta in modo eloquente la vastità degli interessi di Bettini sia sul piano critico (in coerenza con le prime attività di esercitazione svolte per Fiocco⁵⁶, ma che scaturiscono da un profondo bisogno di verifica metodologica) sia verso il contemporaneo che si era già palesato nella recensione al volume di Bottai *Politica fascista delle arti* del 1939-40⁵⁷. I titoli elencati sono frutto di un progetto culturale esteso

merazione dei capitoli (privi di titolo) e l'*incipit* di ognuno (identici nelle bozze e nel volume del 1953): cap. I «Ogni città non volgare...»; cap. II «In quei primi secoli...»; cap. III «La stabilità singolare...»; cap. IV «Non meraviglia...»; cap. V «In San Marco...»; cap. VI «Nel Quattrocento Venezia...»; cap. VII «Il Settecento è il secolo di Venezia: questo luogo comune...»; *explicit*: «... immenso gioco di specchi».

L'elenco delle illustrazioni (conservato in due fogli di bozza lavorati successivamente da Bettini con cancellature e annotazioni) coincide parzialmente con l'apparato illustrativo della pubblicazione del 1953; questo ne rispetta in gran parte l'impianto; salvo l'introduzione all'inizio di scultura tardoantica e bizantina assente nell'elenco del 1942.

Bettini darà titolo *Le origini dell'arte veneziana* a un corso dell'a.a. 1959-60 che non risulta però rilavorazione di quella monografia ma testo autonomo e innovativo.

Vedi anche A. Cavalletti, *Postfazione* a S. Bettini, *Venezia. Nascita di una città*, Vicenza 2006, pp. 289-305, in partic. alle pp. 289-290; Bernabei, *Il laboratorio critico*, cit., nota 57.

⁵⁵ In dettaglio riporto l'elenco dei titoli così come nel risvolto: Woelfflin, *Concetti fondamentali dell'arte*; Sirén, *Cose essenziali in arte*; Poe, *Saggi critici*; Apollinaire, *I pittori cubisti*; Panofsky, *Idea*; Signac, *Da Delacroix al Neoespressionismo*; Dionisio da Furnà, *Manuale del Monte Athos*; Riegl, *Arte industriale tardoromana*; Simmel, *Saggi sull'arte*; Santayana, *Il senso della bellezza*; Dvořák, *Storia dell'arte come storia dello spirito*; Rodin, *Colloqui sull'arte*.

⁵⁶ Alessandro Bertagno ricordava il precoce interesse per Panofsky nei seminari dell'Università di Padova tenuti da Bettini e la circolazione in quell'ambito di una traduzione del saggio *Prospettiva come forma simbolica*. Nella biblioteca Bettini (nel raccoglitore di estratti intitolato *Estetica/Critica*) si trova il dattiloscritto di quella traduzione, con pochissime integrazioni manoscritte di mano bettiniana. Confrontato con l'edizione italiana risulta come traduzione autonoma e parziale (corrispondente al I paragrafo, pp. 50-65 dell'edizione Feltrinelli). Per l'attività seminariale di Bettini (fin dal 1929) vedi Tomasella, *L'insegnamento universitario*, cit., p. 219.

⁵⁷ S. Bettini, *Politica fascista delle arti*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», 1939-41, xxix-xxx, s. III, n. I-II, pp. 1-18. Vedi anche Dal Canton, *Bettini e l'arte contemporanea*, in «Tempus per se non est», cit., pp. 136-145, in partic. p. 135.

che prevede la traduzione in italiano di Woelfflin, Riegl, Panofsky, Dvořák, Signac, Rodin, Simmel, Santayana, Poe, Sirén e Dionisio da Furnà⁵⁸. Nello stesso anno e nella stessa collana esce l'imprevisto *Vita delle forme* di Focillon tradotto da Bettini e curato da Diego Valeri (la medesima traduzione uscirà nuovamente nel 1972 per Einaudi come opera di Bettini⁵⁹) e dunque in quell'anno, il 1945, il piano editoriale è mutato: è uscito il previsto volume di Poe e si annuncia l'imminente stampa di Loewy a cura di Anti (stampato nel 1946⁶⁰); tra i volumi in preparazione si riconfermano Woelfflin, Riegl, Simmel, Santayana, Rodin mentre si aggiungono Wickhoff, Canudo, due monografie di Anti e Bettini (*Senso dell'architettura romana*), e cadono Sirén, Signac, Dvořák⁶¹. Nel giro di poco tempo – dunque – vengono meno o mutano opzioni culturali. Nel 1947, quando esce Wickhoff curato da Anti (sesto titolo della collana) si dà in preparazione Riegl, *Arte industriale tardoromana*, primo numero della collana, che uscirà invece solo nel 1953 da Sansoni⁶². Degli altri progettati volumi solo la traduzione di Dionisio da Furnà vedrà un'introduzione di Bettini nel 1971⁶³ e i saggi sull'arte di Simmel saranno pubblicati dalla Liviana nel 1970 con introduzione, note e traduzione di Massimo Cacciari⁶⁴. Le idee di Bettini formulate in quegli an-

⁵⁸ Vedi nota 55.

⁵⁹ Il testo esce a cura di Diego Valeri, con una introduzione senza titolo (pp. 7-12), con sigla s.b. (Sergio Bettini), senza indicazione della paternità della traduzione che va senza dubbio attribuita a Bettini. Giuliana Tomasella mi ha gentilmente segnalato una lettera di Bettini a Valeri, conservata nel fascicolo *Valeri* dell'archivio della Fondazione Cini. La lettera – datata Padova, 29 marzo 1966 – è relativa all'ipotesi dell'edizione Einaudi del testo di Focillon: «Tu ricordi in quali condizioni è stato curato il nostro libretto per il povero Bordignon [responsabile delle edizioni Le Tre Venezie]: le relazioni con la Francia erano ancora interrotte e io non avevo sottomano che il primo testo dell'editore Leroux». Ringrazio Giuliana Tomasella per avermi trasmesso anche la sua trascrizione della lettera.

Su Diego Valeri, già direttore antifascista del «Gazzettino», esule in Svizzera, poeta e docente di Letteratura francese all'Università di Padova dal 1945, vedi l'edizione dei suoi *Scritti sull'arte* a cura di G. Tomasella, Venezia 2005.

⁶⁰ E. Loewy, *La riproduzione della natura nell'arte greca antica*, a cura di C. Anti, trad. di C. Vinciguerra, Padova 1946.

⁶¹ Nel risvolto del volume di Focillon del 1945: «Wickhoff, *Arte romana*; Canudo, *L'officina delle immagini*; Anti, *Controlli di estetica*; Bettini, *Senso dell'architettura romana*».

⁶² A. Riegl, *Industria artistica tardoromana*, Firenze, Sansoni, 1953, con *Nota introduttiva* di S. Bettini (pp. ix-lxi), traduzione di B. Forlati Tamaro, M.T. Leoni Ronga.

⁶³ Dionisio da Furnà, *Ermeneutica della pittura*, Napoli, Fiorentino, 1971 con introduzione di Bettini (pp. vii-lxiv). Nel *Curriculum* per il concorso del 1942 Bettini dichiara (p. 10) che mons. Giovanni Mercati lo avrebbe incaricato di collaborare per l'edizione critica e la traduzione del Manuale. Rapporti con Mercati sono testimoniati da una cartolina (timbro postale poco leggibile: Roma 23 IV 1933[?]): «Con molti saluti. Saluti anche a Diano e Anti. S.G. Mercati Gaspare Oliviero». Vedi in proposito la nota 18 di Bernabei, *Inizi dello studio*, cit., pp. 292-293.

⁶⁴ G. Simmel, *Saggi di estetica*, introduzione e note di M. Cacciari, trad. di M. Cacciari, L. Perucchi, Padova, Liviana, 1970.

ni quaranta trovano dunque solo in parte concreta realizzazione, ma possiamo cogliere, negli anni successivi, una tenacia e un attaccamento a quelle idee e problemi, pur nelle difficoltà di attuazione, che possiamo attribuire – almeno in quel momento – alle vicende della stessa casa editrice le cui ultime pubblicazioni escono nel 1947.

Intanto Sergio Bettini si trova ad affrontare una difficile situazione: finita la guerra – con il commissariamento dell'Università – si pone la questione del suo posto poiché il trasferimento deliberato nel 1944 viene considerato nullo ed egli deve quindi raggiungere la sua sede effettiva: Catania. Fiocco, appoggiato da un gruppo di colleghi, cerca di contrastare il provvedimento senza nulla ottenere, nonostante Bettini tenga i suoi corsi e garantisca anche l'insegnamento dell'epurato Carlo Anti negli a.a. 1945-46, 1946-47⁶⁵. Nel 1945-46 ottiene ancora il comando a Padova ma l'anno successivo deve presentarsi alla sede di Catania⁶⁶.

Nel 1948, incaricato dal Ministero alla Pubblica istruzione di seguire i restauri dei mosaici ravennati, non svolge regolarmente le sue lezioni tanto da dover attestare la sua attività scientifica con dichiarazioni della Direzione generale d'antichità e belle arti che lo aveva incaricato⁶⁷. In conti-

⁶⁵ Per la vicenda dell'annullamento del trasferimento si vedano i documenti conservati all'Università di Padova: lettera di Concetto Marchesi, commissario all'Università di Padova, al preside della Facoltà (1945, 7 giugno); lettera di Concetto Marchesi al Major F.F. Gregory, ufficiale regionale dell'educazione (1945, 12 luglio). In particolare in quest'ultima, la vicenda di Bettini viene riassunta con forti accenti critici da Marchesi, soprattutto per le decisioni della Facoltà del 20 marzo 1944. Egli ritiene «che gli atti riguardanti l'istituzione della cattedra di archeologia cristiana e il trasferimento del prof. Bettini siano da considerare nulli».

Per gli insegnamenti tenuti per *Archeologia e storia dell'arte greco-romana* si conserva nell'Archivio Bettini solo il manoscritto delle lezioni del corso dell'a.a. 1945-46 (classe 9/14 b), mentre non sono state rintracciate le dispense.

⁶⁶ Nel 1947 Bettini ha sicuramente preso servizio a Catania, come risulta da documenti dell'Università di Padova (1947, 5 giugno e 10 giugno) e da una sua lettera a E. Albizzati (19 marzo 1947, Archivio Bettini, Corrispondenza, 2/ex 44) dove scrive della spola tra Padova e Catania. Nel 1948 riceve incarichi che gli permettono di restare vicino a casa, tra questi segue i lavori di restauro ai mosaici di Ravenna (vedi nota successiva).

⁶⁷ Univ. Padova, documenti degli anni 1946-48 fino alla risoluzione per trasferimento a Padova con decreto 10 agosto 1948, con effetto dal primo novembre 1948. Nell'a.a. 1947-48 Bettini non ha tenuto didattica a Catania (e neppure a Padova) e si giustifica con l'attività a Ravenna (Univ. Padova, 19 giugno 1948), come viene confermato dal Ministero della Pubblica istruzione (Univ. Padova, 1949, 31 marzo) perché incaricato, come membro di una Commissione ministeriale, di sorvegliare i restauri dei mosaici di Ravenna. La nomina del Ministero è del 1947, 27 dicembre. Un appunto per il capo direzione del Ministero del 27 dicembre 1948 giustifica Bettini per lo stesso motivo. Il rettore dell'Università di Padova trasmetteva al ministro – il 28 febbraio 1949 – la relazione dei lavori svolti da Bettini dal 1948 per i mosaici di Ravenna (Archivio Bettini, 7/ex 16; Univ. Padova, fasc. Ministero Pubblica Istruzione Bettini). Una lettera di Bettini a Fiocco (1948, 31 luglio, Fondaz. Cini, archivio Fiocco, quaderno 1947-48, vol. 12, n. 233) illustra i lavori di restauro da lui seguiti (Sant'Apollinare in Classe – abside; San Vitale – pannelli imperiali; Sant'Apollinare Nuovo e Battistero Neoniano) inserendo l'attività in un quadro di comprensione storica e critica, non limitandosi ad

nuità con i suoi primi lavori ravennati e con uno dei temi privilegiati (il mosaico), ma in connessione anche alle “istituzioni” della sua materia – l'archeologia cristiana –, Bettini stabilisce un rapporto strettissimo con Ravenna che produrrà la sua collaborazione a «Felix Ravenna»⁶⁸. Una collaborazione solo parzialmente realizzata, come ci attesta un nucleo di testi inediti di tema ravennate pensati per quella rivista in quegli anni⁶⁹. Nel 1949 Bettini partecipa alle celebrazioni della basilica di Sant'Apollinare in

aspetti tecnici e materiali: «A Ravenna tutto bene: i lavori ai mosaici procedono magnificamente. A Classe credo si stia per raggiungere la prova anche tecnica che la figura di S. Apollinare nell'abside sostituisce una precedente figura di Cristo (di cui rimangono tracce). Non ho ancora raggiunto la prova della dedizione primitiva della basilica, ma sono sulla strada [...]. Ho trovato ripuliti anche i due quadri imperiali di S. Vitale. Non erano in pericolo perciò non è stato necessario staccarli; ma ho voluto vederli con le tessere nette dal sudiciume almeno in superficie. (Non so se t'abbia detto che il sistema di pulitura che abbiamo adottato a Ravenna, per consiglio a dir vero di questi intelligenti artigiani, consente di togliere velo di sudiciume delle tessere non soltanto in superficie – come si faceva in passato e come credo facciano ancora in buona parte a Venezia e a Costantinopoli – ma anche lateralmente, tra tessera e tessera. Ciò è importante, perché il grado di luminosità e di rifrazione delle tessere, specialmente se di pasta vitrea o di smalto, non dipende soltanto dalle limpidezze della superficie: ma anche gli spigoli, che spesso sporgono sul piano, ed anche le superfici laterali assorbono o rifrangono la luce. Perciò è importante che siano ripulite completamente anche le facce laterali delle tessere, e che sia rinnovato il mastice che le unisce l'una all'altra, ed anche quello che le sostiene tutte e le lega all'arriccio. Questo mastice infatti, col tempo, la polvere, il grasso fumo dei ceri e degli incensi ecc., si è impregnato di materia scura in modo da divenire cupo e sordo. Pare cosa da poco, ma le tessere sono migliaia e migliaia, ed anche questa piccola perdita di luminosità per ciascuna, contribuisce all'effetto totale. Infatti i mosaici ripuliti con questo sistema – le prime zone di S. Apollinare Nuovo e la cupola del Battistero Neoniano – hanno acquistato uno splendore indicibile. Vi saranno i soliti Longhi che diranno che “abbiamo fatto tutto nuovo”; mentre non una sola tessera è stata sostituita). Dunque si son puliti alla meglio, secondo il vecchio sistema, i due pannelli di S. Vitale: e bisogna vedere la meraviglia (tra l'altro si può provare che sono stati eseguiti *in loco*, da qualche artista inviato appositamente da Giustiniano; non, come si è pensato, spediti bell'e fatti da Costantinopoli. Quest'ultima ipotesi non è più, per ragioni tecniche perentorie, ammissibile).

Cose siffatte confermano la persuasione dell'eccellenza dell'arte bizantina, malgrado i tentativi di declassamento del Longhi. La materia è purissima, e trattata con un'arte capace di ottenere quasi infallibilmente estreme delicatezze e precisioni di colore. Certo è difficile comprendere un'arte così “raffinata” (con buona pace del Longhi). È forse meno arduo seguire nel volo i pittori violenti. Il loro impeto finisce con travolgere anche le difficoltà e le distrazioni di chi osserva. E questa vecchia consumata cultura, questo instancabile sforzo verso la perfezione, portano a risultati punto per punto meno percettibili, ma nell'insieme straordinariamente risolutivi. Non si tratta soltanto di un mestiere stupendo; ma di un'arte che, nel suo apparente “decadentismo”, continuamente sfata e deride i perentori verdetti, le demolizioni e i “superamenti” – giochi ed esercizi retorici, talvolta ingegnosi, ma alla fine grossolani, come tutto ciò che scambia l'eleganza dell'invenzione e l'eccellenza della materia col gratuito preziosismo, la galanteria accademica ed altre imbecillità. Sono grata al professor Pavanello, direttore dell'Istituto di storia dell'arte, e al dott. Simone Guerriero per l'aiuto prestatomi fornendomi la trascrizione della lettera citata.

⁶⁸ S. Bettini, *Il Battistero della Cattedrale*, in «Felix Ravenna», I, 1950, pp. 41-59. Il suo primo articolo apparso sulla rivista: Id., *I mosaici di Santa Sofia di Costantinopoli e un piccolo problema iconografico*, in «Felix Ravenna», I-11, 1939, pp. 5-25.

⁶⁹ Archivio Bettini, Inediti, 105, fasc. intitolato *Felix Ravenna* riferibile agli anni quaranta e cinquanta. Contiene articoli dattiloscritti e manoscritti destinati alla pubblicazione nella rivista. Oltre

Classe⁷⁰ dove sarà relatore con Wladimir Sas-Zaloziecky (con il quale corrisponderà almeno fino al 1952 e per il quale pubblicherà nel '56 il *Saggio di critica "alla viennese" di una città come opera d'arte*⁷¹). Bettini manterrà il legame con Ravenna, soprattutto con il Centro di Antichità ravennati e bizantine di Giuseppe Bovini, contribuendo anche ai Congressi di Arte ravennate e bizantina organizzati da Bovini⁷². Sono anni in cui ha acquisito già una posizione di rilievo e mantiene rapporti epistolari con Chastel

all'articolo effettivamente pubblicato nel 1950 (vedi nota precedente) sono presenti testi sulla basilica di Classe, su San Giovanni evangelista, sul Mausoleo di Galla Placidia (frammentario), sulla Cappella arcivescovile, sulla Cattedrale Ursiana, su Agnello e il Liber pontificalis.

⁷⁰ La sua partecipazione (14 maggio 1949) è attestata dal rendiconto delle celebrazioni pubblicato in «Felix Ravenna», III s., LI, 1950, n. 1, p. 77. Il testo della sua conferenza è conservato nell'Archivio (Inediti, 103, *Sant'Apollinare in Classe*). In quello stesso anno Bettini partecipa a una campagna di scavo – condotta da Mario Mazzotti –, come ricorda nell'articolo su *L'Architettura esarcale*, in «Bollettino cisa A. Palladio», VIII, 1966, pp. 179-196 (in partic. pp. 188-189), testimonianza ripresa anche in *Venezia. Nascita di una città*, cit., p. 70. La circostanza è stata – immotivatamente – messa in dubbio da E. Russo (*Introduzione* a M. Mazzotti, *La chiesa di Santa Maria in Porto fuori*, Ravenna 1990, p. 14, nota 33).

⁷¹ Nell'Archivio Bettini si conservano le seguenti lettere di W. Sas-Zaloziecky: 1951, 5 ottobre; 1952, 7 novembre (invio delle bozze dell'articolo di Bettini per gli «Jahrbuch» viennesi); 1952, 12 settembre (Zaloziecky ha letto il testo della conferenza tenuta a Parigi da Bettini sulla dissoluzione spirituale e artistica tardoromana e ringrazia Bettini per averlo proposto a Einaudi come autore di una pubblicazione sull'architettura balcanica. Anche una lettera di Bettini a Mazzariol del 28 marzo 1952 conferma questa circostanza. Tra le cartoline se ne conserva una del 1948 di auguri per il 1949 di Zaloziecky, firmata «del suo devotissimo W. Sas-Zaloziecky» e in calce «Spero que Lei ha ricevuto mia lettera di Settembre 1948?». Si erano incontrati in precedenza e nel 1948 avevano già una corrispondenza (di cui non resta copia, ma ne emerge il succo nella lettera a Fiocco del 31 agosto '48 citata in precedenza, vedi nota 67, Fond. Cini, quaderno Fiocco 1947-48), dalla quale si evince che proprio Bettini invitò Zaloziecky al congresso ravennate. Nell'Archivio Bettini (Discussioni ed elaborazioni materiali altrui, Inediti, 134) è conservata una traduzione completa della monografia su Santa Sofia di Zaloziecky, *Die Sophienkirche in Constantinopel und ihre Stellung in der Geschichte der abendlichen arkitektur* (Città del Vaticano 1936), in fogli dattiloscritti con interventi manoscritti di Bettini (probabilmente miglioramenti di una traduzione altrui). Il testo non sembra utilizzato per il corso di Bettini su Santa Sofia del 1966-67, il cui manoscritto preparatorio della dispensa (classe 9/21) mostra una lavorazione molto intensa di prima mano, con riusi di testi bettiniani precedenti.

⁷² Solo la relazione al CARB del 1964 viene pubblicata nel 1965 (*Mosaici e pitture murali a Costantinopoli*, in «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», XII, 1965, pp. 7-43). Gli atti dei Corsi non pubblicano i programmi. Si trovano invece notizie nei rendiconti pubblicati in «Felix Ravenna» dalle quali si ricavano le seguenti partecipazioni di Bettini alla «Settimana bizantina» (poi CARB): nel 1950 *Il mausoleo di Galla Placidia*; nel 1953 *San Vitale di Ravenna e Santa Sofia di Costantinopoli*; 1954 *La scultura bizantina* (vedi Inediti, 34) e *L'ultimo periodo della pittura bizantina* (Inediti, 28); 1955 *Significato dell'arte bizantina* (lezione inaugurale) e *Formazione dell'arte bizantina*; 1958 *Le cisterne sotterranee di Costantinopoli e l'origine della crociera d'ogive*, e *Commemorazione di G. Galassi*; 1961 *Correnti di stile nell'arte del IV e VI secolo d.C.*

Nel 1965, 23 maggio, Bettini tiene una relazione il giorno della seduta inaugurale del Congresso Nazionale di studi bizantini di Ravenna (Univ. Padova, fasc. personale Bettini), come confermano un ritaglio di stampa (ivi) e una lettera di Mazzarino del 1965 (Archivio Bettini). La relazione non è pubblicata negli *Atti del I congresso nazionale di studi bizantini (archeologia-arte)*, Ravenna 1966, pur risultando dal programma del convegno con il titolo: *Ravenna tra Oriente e occidente* (ibid., p. xiv). Giuseppe Bovini, docente all'Università di Bologna, in quegli anni aveva un ruolo principale negli studi di Archeologia cristiana ed ebbe un ruolo centrale nell'attività dell'Istituto di antichità

(dal 1947⁷³) e Bernard Berenson⁷⁴. Con quest'ultimo i rapporti sono documentati fin dal 1942, ma si intensificano nel 1948 quando Berenson chiederà di incontrarlo a Padova e Bettini avrà occasione di esplicitargli in una lettera la sua posizione rispetto al problema dell'insegnamento e dello studio dell'arte bizantina in Italia⁷⁵, temi che affronterà in un primo bilancio degli studi bizantini pubblicato nel 1949⁷⁶.

ravennati e bizantine. Si vedano F.W. Deichmann, *Giuseppe Bovini 1915-1975. Una vita per l'archeologia cristiana e per Ravenna antica*, Ravenna 1988; R. Farioli Campanati, *Giuseppe Bovini: fondatore dell'Istituto di Antichità Ravennati e Bizantine dell'Università degli studi di Bologna*, in *Seminario internazionale sul tema: ricerche di archeologia cristiana e bizantina*, a cura di R. Farioli Campanati, Ravenna 1995, pp. 10-16; Ead., *Giuseppe Bovini, in memoriam (1975-2005)*, in *San Michele in Africisco e l'età giustiniana a Ravenna*, a cura di C. Spadoni, L. Kniffitz, Milano 2007, pp. 69-73.

⁷³ Le lettere di Chastel a Bettini che si conservano nell'archivio risalgono al 1947 e 1948 (Archivio Bettini, Corrispondenza, ex 44, lettere del 12 e 21 dicembre 1947, 12 maggio 1948): Chastel acquista libri per conto di Bettini e chiede documentazione fotografica per i suoi lavori, lo ringrazia per il volume su Botticelli e spera di incontrarlo alla Biennale (1948). Tra le cartoline se ne conservano undici di Chastel a Bettini comprese tra il 1948 e il 1961: in una, mandata da Venezia – probabilmente del 1952 –, gli scrive: «J'ai rencontré Longhi, Pallucchini etc. ma mi manca Bettini. Affettuosamente tuo». Su Chastel e Venezia vedi A. Bettagno, *André Chastel per Venezia*, in A. Chastel, *L'arcipelago di San Marco*, Venezia 1990, pp. xi-xx (in particolare p. xii per i rapporti Chastel-Bettini); e la recensione di Chastel alla mostra *Venezia e Bisanzio* (ibid., pp. 105-111) dove viene dato rilievo al ruolo di Bettini e al suo ricollegarsi a Riegl. [Nel 2010 – a seguito di una richiesta di Eva Renzulli-Girard, collaboratrice di un progetto diretto da M. Hochmann e S. Frommel sull'archivio di Chastel, è emersa l'esistenza di numerose lettere di Bettini conservate in quell'archivio depositato alla Biblioteca Doucet dell'Institut national Histoire d'Art (INHA). Grazie alla cortese disponibilità della direttrice responsabile degli archivi INHA Dominique Morelon abbiamo acquisito copia digitale delle lettere (molto più numerose di quelle di Chastel rimaste nell'Archivio Bettini). Si tratta di 30 lettere comprese tra il 1947 e il 1972 dove emerge un rapporto di amicizia, collaborazione, confronto critico. Bettini e Chastel procurano libri e foto l'un l'altro, ma – soprattutto – Bettini espone idee, posizioni critiche, di metodo, interroga Chastel su studi e colleghi, racconta vita accademica italiana. Tra queste una del 1949 – dove affronta problemi di metodo – e una del 1951 – dove si occupa di Leonardo e della categoria "tempo" – sono pubblicate ora in Bettini, *L'inquieta navigazione della critica d'arte. Scritti inediti 1936-1977*, cit.

⁷⁴ Bernabò, *Ossessioni bizantine*, cit., ha pubblicato estratti della corrispondenza tra Bettini e Berenson conservata a Firenze (Villa I Tatti), in particolare una lettera del 1942 (non precisamente indicata, forse 20 dicembre 1942) e un'altra del 1948 (ibid., pp. 147-148). Lettere di Berenson a Bettini si conservano nell'Archivio Bettini (Corrispondenza, ex 44, lettere del 1943, 1944, 1945, 1946, 1948) e sono testimonianza di un cordiale rapporto. Berenson infatti si congratula per la cattedra universitaria conseguita (1943, 21 marzo), lo ringrazia per le pubblicazioni inviategli, chiede altre pubblicazioni anche per ritrasmetterle ad altri (per es. il 3 marzo 1946 chiede l'articolo del 1939 sui mosaici di Santa Sofia per mandarlo a T. Whittemore).

⁷⁵ Nel 1943 Berenson gli scrive per congratularsi della cattedra e gli offre suggerimenti per il lavoro a Catania (Archivio Bettini, Corrispondenza, ex 44). Nel maggio 1948 Berenson chiede di concordare l'incontro a Padova (ivi). Già a febbraio di quell'anno (ivi) gli aveva scritto a proposito degli studi bizantini in Italia. La lettera di Bettini a Berenson del 1948 pubblicata in estratto da Bernabò (*Ossessioni bizantine*, cit., p. 148) è la relativa risposta, e proprio sulla questione degli studi bizantini in Italia: «È davvero vergognoso che, mentre tutte le Università straniere, e le americane in particolare, hanno istituti fiorenti e ben avviati per lo studio dell'arte bizantina..., solo in Italia, cioè nel paese che dovrebbe avere maggiore interesse a questo studio, non se ne sia ancora capita l'importanza, anzi la necessità... in questo campo da noi chi vuol lavorare fa tutto da sé».

⁷⁶ S. Bettini, *Studi recenti sull'arte bizantina*, in «Critica d'arte», VIII, 1949, pp. 135-147. Bettini

Nel 1949 – finalmente – viene trasferito a Padova e il 28 aprile tiene un discorso di insediamento (*I miti dell'archeologia cristiana*) di cui si conservano nell'archivio almeno due revisioni⁷⁷.

Da quel momento fino al 1955 terrà l'insegnamento di Archeologia cristiana occupandosi soprattutto di architettura e pittura, e – parallelamente – continuerà a insegnare Storia dell'arte bizantina per la Scuola di perfezionamento, seguendo tesi di entrambi gli insegnamenti in un numero sempre maggiore, laureando in quegli anni – tra gli altri – Paolo Lino Zovatto, Wladimiro Dorigo e Giovanni Lorenzoni. L'insegnamento lo impegna anche su altre materie – con incarichi di Storia dell'arte musulmana e copta, Storia dell'arte medioevale moderna per Magistero – e pure in estate con i corsi estivi dell'Università di Padova a Bressanone dove tiene a partire dal 1952 al 1960 e poi di nuovo dal 1965 al 1970, lezioni concentrate in tre settimane su tematiche di volta in volta diverse, spaziando dall'antico al contemporaneo⁷⁸. Nell'ambito dei corsi di Bressanone sperimenta tematiche come le *Città esemplari* (1955) su cui torna nel 1959 con un breve convegno interuniversitario che coinvolge docenti dello IUAV (Giuseppe Mazzariol, Luigi Piccinato, Daniele Calabi) dopo

tornerà sulla questione nel 1954: Id., *Gli studi sull'arte bizantina*, in «Annali della Scuola Normale di Pisa», xxiii, 1954, pp. 13-32.

⁷⁷ Archivio Bettini, Inediti, 6. Si tratta di revisioni dello stesso testo, frutto di montaggio e rimontaggio di altri. A questi testi si ricollegano anche altri frammenti sulla bizantinistica: Inediti, 22, *Byzantina e metabyzantina*, collocabile al 1949, in relazione alla rassegna *Studi recenti sull'arte bizantina*, in «Critica d'arte» 1949, pp. 135-147, dove tratta della monografia di Demus e del Giudizio di Longhi. Nel manoscritto in oggetto appaiono argomentazioni polemiche espunte dalla versione definitiva.

⁷⁸ L'attività didattica per i Corsi estivi di Bressanone è documentata dall'«Annuario dell'Università di Padova», il cui spoglio è stato effettuato da Franca Bizzotto. Fornisco qui in dettaglio i titoli dei corsi: 1952, 25 luglio-13 agosto, *Dalla crisi del III secolo a Leonardo da Vinci. Punti fondamentali* (con una conferenza su *L'arte di Leonardo*, 6 agosto, vedi «L'Adige», 7 agosto con riassunto);

1953, 27 luglio-13 agosto, *Esempi di strutture dei linguaggi figurativi medievali e moderni*;

1954, 26 luglio-11 agosto, *Aspetti delle arti contemporanee*;

1955, 28 luglio-14 agosto, *Città esemplari. La città, sua formazione e problematica attuale*;

1956, 23 luglio-15 agosto, *Momenti fondamentali della storia dell'arte*;

1957, 28 luglio-11 agosto, *Caratteri europei nella storia dell'architettura*;

1958, 27 luglio-12 agosto, *Problemi, metodi e forme della cultura contemporanea*;

1959, 26 luglio lezione inaugurale *Forma di Venezia*, 26 luglio-6 agosto *La città*, convegno incontro interuniversitario;

1960, 26 luglio-7 agosto, lezioni di Storia dell'arte medioevale;

1965 (luglio-agosto), lezioni di Storia dell'arte medioevale, *L'arte nell'età dantesca*;

1967 (luglio-agosto), lezioni di Storia della critica d'arte;

1968 (luglio-agosto), lezioni di Storia dell'arte medioevale;

1969 (luglio-agosto), lezioni di Storia dell'arte;

1970 (luglio-agosto), lezioni di Storia dell'arte.

il corso estivo aperto con la prolusione *Forma di Venezia*⁷⁹. Il rapporto con Mazzariol, Zevi e lo IUAV in quegli anni è fitto: tiene lezioni allo IUAV e pubblica sulla rivista «L'Architettura»⁸⁰. Zevi gli propone anche di

⁷⁹ Il corso del 1955 dedicato alle *Città esemplari* è documentato da un insieme di testi (Archivio Bettini, Inediti, 109) ordinati in fascicoli titolati: *Città esemplari. Introduzione. 1-2. La città greca e la città romana; Architettura/spazio; Urbanistica; 5^ lezione; 1. Parigi Barocco; 2. Versailles; VII La città arcadica e cartesiana* [rititolato da Bettini: *Parigi nel Seicento*]; *Città esemplari. La Parigi di Hausmann (1850-70) [...] 9; [frammenti sulla città industriale]; Città contemporanea. 10.*

Da questi testi Bettini attinse per varie pubblicazioni (*Cinema e architettura*, in «Lumen», II, 1956, pp. 177-179; *Barocco francese*, in *Barocco europeo e barocco veneziano*, Firenze, Sansoni, 1962, pp. 241-268) e per altre lezioni universitarie (vedi Dispense di *Estetica*, a.a. 1961-62, con parti dedicate alla città industriale). Recuperò quel lavoro soprattutto per il successivo convegno del 1959 sulla città tenuto a Bressanone. La lezione inaugurale tenuta il 26 luglio è *Forma di Venezia* (pubblicata due volte: in fascicolo autonomo come *Forma di Venezia, lezione inaugurale dei corsi estivi dell'Università di Padova (a.a. 1958-59)*, Padova, Tipografia del Seminario, 1960; con lo stesso titolo in «Annuario dell'Università di Padova», 1959-1960, pp. 5-35; ma vedi ora la sua riedizione curata da C. Romanelli, Venezia 2005). Era in parte rielaborazione della conferenza *Idea di Venezia* del 1954, tenuta a Palazzo Grassi in occasione della mostra *Venezia Viva* (a questo proposito si trova conferma dalla corrispondenza con Giuseppe Mazzariol del 1954). Nel 1959, riutilizzando in parte il corso del '54 Bettini organizza il convegno sulla Città a Bressanone (6-7 luglio 1959) rendicontato ne «L'Adige» dell'8 agosto: «Ha avuto luogo [...] il convegno [...] preceduto da una serie di lezioni del prof. Sergio Bettini [...] intorno all'interpretazione spazio-temporale delle strutture urbanistiche dei [dai] primi conglomerati urbani fino ai recentissimi piani regolatori. Il prof. Bettini, dopo attenta disamina della città greca e della città romana, fino all'estrema conseguenza bizantina di Costantinopoli, ha sottoposto ad esame critico le strutture urbane, medievali, barocche e contemporanee mettendo singolarmente l'accento sul piano regolatore per Roma di Sisto V, realizzato dal Fontana, sulla Versailles di Luigi XIV, sulla Parigi di Hausmann». Dallo stesso articolo ricaviamo i sunti degli altri interventi: Mazzariol si occupa della «città del rinascimento, prendendo in considerazione le utopistiche proposte dei trattatisti e dei teorici e le effettive realizzazioni»; Calabi esamina «uno dei complessi problemi dell'urbanistica moderna [...] [la] strutturazione del complesso urbanistico dell'edilizia ospedaliera», mentre Piccinato tratta «della città come struttura organica nel suo continuo divenire, sempre minacciato e purtroppo contaminato dall'insipienza degli irresponsabili preposti ai piani regolatori e dal premere di antisociali interessi economici».

Nello stesso 1959 Bettini partecipa al Convegno di Alta Cultura della Fondazione Cini *Barocco europeo. Barocco veneziano*, con una conferenza sul *Barocco francese* (il 24 settembre) che verrà pubblicata nel 1962, mentre il 25 settembre – nel quadro dello stesso corso – si tenne una riunione di studio diretta da Bettini, con la partecipazione di Mazzariol su *Barocco e arte contemporanea*. Sempre nel 1959, iniziando il corso di Storia dell'arte medioevale – dedicato all'arte veneziana delle origini –, Bettini si aggancia al corso sulla Città tenuto a Bressanone. L'attenzione di Bettini al tema della città è stata segnalata da Bordignon Favero (*Sergio Bettini: profilo*, cit., p. 14) sulla base soprattutto di alcune sue pubblicazioni (*San Marco* del 1946; *Venezia* del 1953; *Idea di Venezia* del 1954; *Forma di Venezia*, 1959; *Lettera di Sergio Bettini sul Kunstwollen*, 1955; *Saggio di critica 'alla viennese' di una città come opera d'arte (Venezia)*, 1956). A questi testi si aggiunga, oltre ai già citati *Barocco francese*, del 1962 e *Cinema e architettura*, del 1956: *Critica semantica e continuità storica dell'architettura europea*, 1958. Per questi aspetti della ricerca bettiniana vedi L. Puppi, *Sergio Bettini: il contributo alla storia e alla teoria dell'architettura e dell'urbanistica*, in «Tempus per se non est», cit., pp. 147-161.

⁸⁰ Una lettera di Bettini a Mazzariol del 23 giugno 1956 ci informa che Bettini ha tenuto una lezione ad Architettura (sicuramente lo IUAV) che Zevi dovrebbe pubblicare nella sua rivista. Il tema della lezione dovrebbe essere – sulla scorta di una lettera di R. de Lazara Pisani a Bettini del 12 giugno 1956 (Archivio Bettini, Corrispondenza): *Significato della luce nell'architettura*. Si conserva un testo parziale con questo titolo (Archivio Bettini, Inediti, 83). Diversamente l'unico articolo di Bettini pubblicato da Zevi è *Opere dell'architetto Daniele Calabi*, in «L'Architettura», III, 1957, 19, pp. 8-13.

pubblicare per Einaudi una monografia sull'architettura tardoromana oppure sull'architettura bizantina, proposta cui segue una contrattazione con l'editore per un volume sull'architettura bizantina che poi non uscirà⁸¹.

In quegli anni il rapporto con Mazzariol si fa sempre più intimo e stretto in uno scambio epistolare connotato da approfondimenti critici, divagazioni, sfoghi anche polemici, richiami al senso profondo dell'operatività di ogni studioso⁸².

Da questi anni cinquanta diventa difficile sintetizzare la vasta operatività di Bettini, impegnato su molteplici fronti. Segue e accompagna Fiocco nell'impresa della costituzione e strutturazione dell'Istituto di storia dell'arte della Fondazione Cini, è corresponsabile della rivista della stessa fondazione «Arte Veneta» che poi dirigerà con Pallucchini⁸³, contribuisce alla

⁸¹ La lettera di Zevi a Bettini (Archivio Bettini, Corrispondenza, ex 51) è datata 27 novembre 1951. In essa Zevi propone la sua collaborazione alla Storia architettonica Einaudi. Il contratto (conservato presso l'Archivio Bettini, Corrispondenza, ex 51) è datato 18 dicembre 1951 ed è stato firmato da Bettini il 5 gennaio 1952 (lettera di Giulio Einaudi 11 gennaio 1952, ivi).

⁸² Sul rapporto Bettini - Mazzariol vedi W. Dorigo, *Tra Bettini e Mazzariol*, in *Giuseppe Mazzariol. 50 artisti a Venezia*, a cura di C. Bertola, Milano 1992, pp. 11-13. Si veda in particolare la lettera citata da Dorigo, *Tra Bettini e Mazzariol*, cit., p. 13. Le lettere di Bettini a Mazzariol erano presso il Dipartimento, conservate con la corrispondenza dello studioso scomparso nel 1989, fino agli anni novanta. Se ne è tratta copia ai fini della ricerca mentre gli originali sono ora conservati dalla famiglia, insieme all'archivio.

⁸³ Bettini è nel Comitato direttivo della rivista dal 1947 al 1964, condirettore dal 1965 al 1985. Agli inizi dell'attività dell'Istituto di storia dell'arte Bettini collabora anche alla progettazione della strumentazione scientifica di repertori (soprattutto raccolte fotografiche, ma anche un *Index dell'arte bizantina e postbizantina*) e dei Corsi di alta cultura. Il rapporto con Fiocco ha ovviamente determinato il suo impegno nella nuova istituzione culturale veneziana. Da una lettera di Bettini ad Anti, del 31 agosto 1955, conservata alla Fondazione Cini (fascicolo Bettini), apprendiamo quali dovesse essere secondo lui gli scopi della Fondazione:

«Caro Anti,

ti ringrazio della gentile lettera dalla Fondazione. Tra un paio di giorni scenderò al piano (aspetti per vedere se mi riesce di rifare la Marmolada con un tempo un po' meno bestiale); e passerò dal rag. Tonello per il *conquibus*.

Quanto a fotografie, farò quanto posso, naturalmente, anche perché è nel mio interesse di studioso; cercando di allargare un po' il campo, soprattutto ai "precedenti" bizantini in Asia Minore. Ma purtroppo a Costantinopoli si sta piuttosto male da questo lato. Sebah non ha fatto più nulla, dopo le vecchie pubblicatissime lastre (ne ho già il catalogo, che passerò a San Giorgio); e Sender, a quanto ne so, dopo il promettente inizio, ha finito col dedicarsi alle cartoline. Mi informerò se è spuntato qualche nuovo apprezzabile fotografo locale. Dagli estratti che ogni tanto mi manda il buon Romanazoglu mi par di capire che le foto per le sue illustrazioni le eseguisce lui stesso: sono difatto orribili. Se avrò l'incarico di cui si è parlato, e soprattutto se sarà fondata, e funzionerà, la Scuola archeologica italiana, sarà facile tenere contatti, ed eventualmente intraprendere qualche piccola campagna fotografica e cinematografica: in ogni caso, io porto con me una Rolleiflex ed un Bolex da presa 8/8, con un certo corredo di pellicole anche a colori. Prevedo infatti che la fondazione desidererà, come del resto è suo diritto, ch'io faccia una relazione sul viaggio compiuto; e gioverà poterla corredare con foto originali e con qualche cortometraggio. Io ho sempre pensato che uno degli scopi dell'Istituto di San Giorgio dovrebbe essere, appunto, quello di raccogliere materiale illustrativo non soltanto corrente, ma originale,

strutturazione dei Corsi di alta cultura, tiene all'isola di San Giorgio – quasi ogni anno – conferenze, soprattutto rendicontando sulle novità principali della storia dell'arte bizantina⁸⁴. Non ha infatti interrotto il rapporto diretto

eseguito appositamente sotto il controllo di ciascuno di noi, per la parte che gli compete. E intendo non solo fotografie, ma anche specialmente documentari cinematografici: non è infatti possibile, secondo me, dare un'idea adeguata di un problema architettonico, o più ancora urbanistico, o documentare visivamente le fasi di una campagna di scavi, senza l'ausilio, presente e provvido, del cinema. E poiché l'Istituto Cini sorge ora, in un momento di decisiva "apertura" (stiamo facendo le valigie per la luna); e il suo compito dovrebbe essere, secondo me, quello di integrare gli Istituti artistici universitari: di fare ciò che questi Istituti non possono fare, non per altro che per mancanza di quattrini, io penso ch'esso dovrebbe essere il più "moderno" possibile: o almeno cominciare con l'aggiornarsi.

In Grecia (dove conto di fermarmi al ritorno), si sta abbastanza bene, quanto a foto. Il blocco "ufficiale" Papahgidakis è indispensabile; ma il vecchio amico ha poi quasi altrettanto di foto "riservate", che tuttavia penso mi cederà, come ha sempre fatto in passato. E, per la parte settentrionale, conosco un ottimo fotografo di Salonico.

Arrivederci a giorni (ti cercherò a Padova o a Venezia). Ho quasi terminato la traduzione della mia comunicazione al Congresso stambulino: sarà, temo, assai poco conformista. Ma probabilmente farà un certo effetto. Ossequi alla Signora. Cordialmente – anche da parte del famiglione – tuo

Sergio Bettini».

La campagna di acquisti fotografici in Grecia ha avuto un seguito: le foto acquisite sono ora in corso di schedatura presso la Fondazione Cini e una parte di esse è già accessibile sul Web (www.cini.it). Il congresso cui fa riferimento Bettini è quello internazionale di studi bizantini che si sarebbe svolto a settembre (vedi oltre).

⁸⁴ Le conferenze alla Fondazione Giorgio Cini sono attestate – oltre che dagli annuari della fondazione – dalla corrispondenza presente nell'Archivio Bettini e raccolta nell'ambito della ricerca. Gli anni di maggior impegno sono quelli legati alla direzione dell'Istituto di Storia dell'arte di Giuseppe Fiocco. Produco qui l'elenco delle comunicazioni a convegni e conferenze effettuate, previste, pubblicate e non:

1954, convegno *Arte figurativa e arte astratta*; conferenza: *Storicità dell'arte non figurativa*;

1955, *Significato dell'arte bizantina* (non pubblicata, ma effettivamente avvenuta come risulta dalla notizia pubblicata sul «Gazzettino» di Venezia del 28 marzo 1955);

1956, *Esplorazioni sull'arte bizantina (colonne onorarie a Costantinopoli)* (non pubblicata);

1957, *Significato e valore del tappeto orientale*: a questa conferenza va collegato un testo inserito nella bozza della dispensa di Estetica del 1962-63: 9/17, cc. 143-164 (con rinvii ad almeno 33 illustrazioni) e al ms. 5/217; il testo – con il titolo *Poetica del tappeto orientale* – è stato pubblicato, ricavandolo dalla dispensa citata, da Cavalletti in Bettini, *Tempo e forma*, cit., pp. 159-176, con nota al testo a p. 272, e ripubblicato in appendice a A. Riegl, *Antichi tappeti orientali*, a cura di A. Manai, Macerata 1998, pp. 225-242.

1959, Corso di alta cultura *Barocco europeo e Barocco Veneziano* (intervento pubblicato nel 1962 *Barocco francese*); dal programma risulta anche la sua partecipazione a riunioni di studio: 23 settembre *Semantica del termine Barocco* (diretta da Otto Kurz, con V. Branca); 25 settembre *Barocco e arte contemporanea*, diretta da Bettini con la partecipazione di G. Mazzariol. Per queste tematiche si veda nota 79);

1960, Corso di alta cultura *Umanesimo europeo e Umanesimo Veneziano*, conferenza *Mater perspectivae picturae* (prevista ed annullata); inoltre – a fronte di una richiesta di Fiocco – Bettini propone una conferenza (al di fuori del Corso di alta cultura) sul Maestro di Costantino, oppure sulla pittura cinese in inchiostro (lettera del 28 marzo 1960, Archivio Fond. Cini). I testi pertinenti si conservano: quello sul maestro di Costantino tra gli Inediti (35), ma si ricollega all'intervento al convegno di Istanbul del 1955 (vedi nota 85). Nelle dispense di Estetica dell'a.a. 1961-62, inserisce una digressione sull'arte Zen, pp. 178-191 e in particolare sulla pittura d'inchiostro, pp. 189-190. A que-

con l'Oriente, anche se i viaggi si abbreviano, ma sono collegati a convegni internazionali di orientalisti (1951) e di studi bizantini (1955 e 1956) tutti a Istanbul, dove tiene relazioni che poi pubblica altrove o non pubblica⁸⁵.

In collegamento a quelle partecipazioni e ai rapporti sviluppati in Turchia si profila nel 1955 la possibilità di andare a insegnare Storia dell'arte bizantina a Istanbul⁸⁶. Dopo una fitta corrispondenza durata due anni e l'interessamento del Centro studi italiano in Turchia e del Ministero degli Esteri, Bettini nel 1957 rinuncia, perché si troverebbe a dover lasciare l'insegnamento a Padova, dove nel frattempo si è trasferito (dal 1955) sulla cattedra di Storia dell'arte medioevale⁸⁷.

Sempre in quel decennio a Vicenza è membro del Centro internazionale di storia dell'architettura di Vicenza (un rapporto che continuerà

ste tematiche si possono ricollegare anche testi da noi inseriti tra gli Inediti (87, 5/242, «Forme d'arte aliene... questa pazzia dello Zen»);

1961, Corso di alta cultura *Rinascimento europeo e rinascimento veneziano*, conferenze *Il Greco a Venezia, Il Bassano* (solo la seconda pubblicata negli atti del convegno nel 1967); 1962, Corso di alta cultura *Arte e cultura contemporanee*, due conferenze: *Presenza dell'arte nella cultura contemporanea e Poetiche del realismo e dell'irrealismo nell'arte dei nostri giorni* (entrambe pubblicate nel 1966);

1963, convegno *Venezia e l'Oriente*, conferenza *L'architetto Alwise Lamberti in Russia* (ripresa anche al Convegno CISA Palladio di Vicenza, pubblicata due volte: in «Bollettino CISA» nel 1964, in atti del convegno nel 1966);

1964, Corso di alta cultura *Arte e cultura nella civiltà contemporanea*, conferenza *Possibilità di un giudizio di valore sull'opera d'arte contemporanea* (pubblicata nel 1965 e 1966);

1965, *Sensibilità e razionalità nel Settecento* (conferenza prevista ed annullata);

1973, *Il recupero dell'antropomorfismo nell'arte in Occidente* (non pubblicata, vedi Archivio Bettini, Inediti, 36).

⁸⁵ Bettini partecipa a questi convegni anche grazie a finanziamenti della Fondazione Cini e infatti egli vi terrà conferenze spesso collegate (vedi nota precedente). In dettaglio:

1951, 15-22 settembre, xxii Congresso Internazionale di orientalisti, relazione (non pubblicata): *Le probleme de chateau de Mschitta* (nell'Archivio Bettini se ne conserva la redazione per il convegno – Inediti, 7; il testo servi poi per la pubblicazione del saggio su Mschitta del 1955 nel volume *Anthe-mon* dedicato a Carlo Anti);

1955, settembre, Congresso Internazionale di studi bizantini, relazione (non pubblicata) *Le maitre de Costantine et les origines de la peinture* (Archivio Bettini, Inediti, 35);

1956, settembre, Congresso Internazionale di studi bizantini, in collegamento a questo convegno terrà la conferenza alla Cini sulle colonne onorarie a Costantinopoli.

⁸⁶ La documentazione relativa si conserva sia nel fascicolo personale di Bettini (Univ. Padova) sia nel suo archivio. Cenni a questa ipotesi emergono anche dalla corrispondenza con Mazzariol del 1957. Il direttore del Centro studi italiani in Turchia, Guido Rispoli, tiene fitta corrispondenza con Bettini dal 1955 al 1957. Fin dall'inizio Bettini pone attenzione agli aspetti economici e alla possibilità di continuare il suo lavoro a Padova, che non vuole interrompere. Nel 1956, accanto a Bettini, si richiede anche la presenza a Istanbul di Anti (lettera di Rispoli del 1956, 24 gennaio). Un testo dattiloscritto in 4 cartelle (in 9 copie) nello stesso fascicolo contenente la corrispondenza (ora inserito tra gli Inediti, 115) ha come oggetto l'insegnamento all'estero.

⁸⁷ La rinuncia di Bettini è del 9 novembre 1957 (Archivio Bettini, Corrispondenza, ex 12, minuta dattiloscritta). Il trasferimento sulla cattedra di Storia dell'arte medioevale avviene in concomitanza con il cessato insegnamento di Fiocco, fino ad allora docente di Storia dell'arte medioevale e moderna. Sulla cattedra di Storia dell'arte moderna giunge a Padova (da Bologna) Rodolfo Pallucchini.

nei decenni successivi⁸⁸), mentre a Venezia è commissario della mostra di Bassano del 1957⁸⁹, ma – soprattutto – entra nelle commissioni della Biennale, e pubblica nella rivista dell'Ente «La Biennale di Venezia»⁹⁰. In quella sede stringe probabilmente un rapporto ancora più stretto con Carlo Ludovico Ragghianti con il quale è a contatto già dal 1953⁹¹. Par-

⁸⁸ Bettini è membro del Consiglio scientifico del Centro Internazionale di Studi di Architettura (CISA) dal 1960 al 1968. In una lettera non datata a Cevese propone lezioni sull'architettura del teatro italiano fino a Palladio (conferenza che non risulta effettuata). Nel 1961 tiene la prolusione al iii Congresso del CISA: *Palladio urbanista* (pubblicata in «Arte Veneta» nel 1961). Anche nel 1965 tiene la prolusione al vii Corso internazionale su *L'architettura gotica veneziana*, mentre nel 1966 chiude il Corso con due lezioni: *L'architettura esarcale* e *L'architettura di San Marco* (pubblicati nelle annate del 1965 e 1966 del Bollettino CISA). Altri due interventi di Bettini nell'ambito dei convegni annuali del CISA nel 1964 (*L'architettura di Alevys Novi*) e nel 1969 (l'ultimo) *Problemi di semiologia* (pubblicati nei rispettivi anni nel Bollettino CISA).

⁸⁹ Le mostre d'arte a Venezia organizzate dall'Ufficio Belle arti del Comune (la prima nel 1946, la seconda nel 1949 e da allora in poi biennialmente – negli anni dispari non interessati dalla Biennale d'Arte – vedono frequentemente il coinvolgimento di Bettini come commissario e membro del Comitato scientifico, più precisamente per le seguenti: 1946, *Capolavori dei Musei veneti*, a cura di R. Pallucchini; 1949, *Giovanni Bellini*, a cura di R. Pallucchini; 1957, *Jacopo Bassano*, a cura di P. Zampetti; 1967, *I Vedutisti veneziani del '700*, a cura di P. Zampetti; 1969, *Dal Ricci al Tiepolo*, a cura di P. Zampetti; 1971, *Arte a Venezia dal Medioevo al Settecento*, a cura di G. Mariacher.

La maggior parte dei cataloghi di queste mostre sono pubblicati da Neri Pozza e Alfieri. La partecipazione di Bettini è sicuramente di natura istituzionale e vede un ruolo sicuramente più attivo nel 1957, per la mostra sui Bassano, che gli fornisce occasione di tornare sul tema dei suoi primi studi. In quell'anno, pur non collaborando al catalogo, pubblica due interventi (1957 a e b) tra cui una ampia recensione pubblicata nella «Rivista di Venezia». Su questo si veda F. Bernabei, *Il Bassano di Sergio Bettini*, in «Artibus et historiae», 28, 2007, 55.1, pp. 199-211.

⁹⁰ Sui rapporti tra Bettini e la Biennale di Venezia vedi qui l'intervento di Giuseppina Dal Canton. Bettini scrive nei cataloghi della Biennale solo per Viani (1952), ma interviene più volte nella rivista dell'ente con testi di vasta apertura. La sua partecipazione ai lavori della Commissione per la Biennale negli anni compresi tra 1957 e 1968 è polemica e si concreta anche nella sua partecipazione ai convegni sull'ente (in particolare quello del 1957). I rapporti non facili tra Bettini e Pallucchini (in quegli anni Segretario della Biennale) trapassano anche dalla corrispondenza tra Longhi e Pallucchini (vedi M.C. Bandera, *Il carteggio Longhi - Pallucchini. Le prime Biennali del dopoguerra*, Milano 1999, lettere del periodo 1957-58). Il punto di vista di Bettini emerge anche nelle lettere – di natura privata – a Mazzariol e a Dorigo (in particolare per il periodo 1958-63). Tra le lettere a Mazzariol in particolare quella del primo ottobre 1957 riguardante i progetti di riforma dell'ente in vista del convegno, e quella di ottobre 1961. Tra quelle a Dorigo in particolare una lettera del 19 giugno 1958 e una post 20 giugno 1963.

⁹¹ La partecipazione di Bettini al seminario del '53 ha prodotto la pubblicazione *Gli studi sull'arte bizantina* del 1954 (in «Annali della Scuola Normale di Pisa», Atti del seminario di Storia dell'arte Pisa-Viareggio 1-15 luglio 1953). La prolusione, su Antonello da Messina, venne tenuta da Fiocco. Tra i partecipanti risultano G. Mazzariol, C. Semenzato, E. Croce, F. Valcanover, F. de' Maffei, T. Pignatti, A. Bettagno. I docenti – oltre a Bettini e Ragghianti –: M. Fubini, L. Coletti, B. Zevi, C. Brandi, J. Gaitrier, O. Morisani. Si può ricollegare al rapporto con Ragghianti, anche la pubblicazione in «Critica d'arte» dell'articolo su *Il giudizio di Torcello* (1954). Già nel 1949 su quella rivista aveva pubblicato *Studi recenti sull'arte bizantina* (in gran parte ripreso nel testo del 1954 *Gli studi sull'arte bizantina*).

Bettini partecipa sicuramente ancora nel 1955 ai seminari di Ragghianti: se ne ha conferma nel titolo di un fascicolo dell'Archivio Bettini (5/44 fogli vari sul problema dell'arte: «Seminario Pisa Viareggio 1955») e da una sua lettera a Mazzariol del 9 maggio 1955: il suo intervento a Viareggio verte sulla Scuola di Vienna e le origini del metodo di Riegl.

tecipa infatti ai seminari di Viareggio e adotta – con modifiche – verso il 1958-59 il «Questionario» elaborato da Ragghianti da sottoporre agli studenti nell'analisi sistematica di un'opera⁹². Approccio che manterrà a lungo, proponendo alla fine degli anni sessanta elaborazioni personali del questionario con applicazioni su Giorgione e Borromini, attestando la continua verifica metodologica che anima tutto il suo lavoro⁹³.

Il legame di Bettini e Ragghianti pur non interrompendosi⁹⁴ muta nel maggio del 1960, quando Bettini si ritrae:

L'esperienza – scrive – [...] mi induce [...] a riflettere sul conto che si può fare di certe amicizie. E mi conferma nelle mie intenzioni di solitudine. La quale non mi pesa affatto; anzi è la mia naturale dimensione. V'è chi si agita, si dà da fare freneticamente, vuole spadroneggiare dappertutto, vuole determinare... l'intera cultura italiana; e, se ciò alla fine gli fa perdere anche gli ultimi amici e gli crea intorno il vuoto, si sente preso da vertigini. Io, al contrario, sono e desidero restare solo. Il che non vuol dire ch'io non valuti, e apprezzi, le mie poche, vere amicizie⁹⁵.

Per quegli anni – nell'Archivio Bettini – non si conserva corrispondenza tra i due. Neppure presso la Fondazione Ragghianti se ne conserverebbe traccia: una nostra richiesta di verifica non ha sortito risultato.

⁹² Vedi Bernabei in Bettini, *L'inquieta navigazione della critica d'arte*, cit. (Nota a Bettini, *Commento al Questionario. Borromini*) e E. Bordignon Favero, *Sergio Bettini. Il "questionario" di Storia dell'arte su Giorgione*, Loreggia (Padova) 1999, pp. 5-45; V. Finocchi, *Introduzione al Questionario di Storia dell'arte*, in Ead., *Filologia e critica. Sergio Bettini e gli strumenti di approccio all'opera d'arte: il Questionario su Giorgione*, Crocetta del Montello 2009, pp. 31-39.

⁹³ Il *Questionario* di Bettini consiste in un modulo stampato da compilare rispondendo a domande aperte. È giunto nell'Archivio Bettini – oltre che in copie non compilate – in copie predisposte da Bettini con il titolo *Commento al Questionario*, come esemplificazioni di sua mano (Inediti, 68). La prima applicazione (5/272) è relativa alla Pala di Castelfranco di Giorgione. Una sua pubblicazione parziale è stata effettuata da E. Bordignon Favero sulla base di una fotocopia trovata a Padova (!) (Bordignon Favero, *Sergio Bettini. Il questionario*, cit., pp. 13-14). Il testo del questionario giorgionesco è ora riedito sulla base del manoscritto dell'Archivio nel volume di Finocchi, *Filologia e critica*, cit., pp. 59-99. La seconda applicazione del *Questionario* (5/89) è sul Borromini, ma in realtà riutilizza anche frammenti di un intervento sul Manierismo e Pontormo (che si conserva autonomamente: Archivio Bettini, Inediti, 66). L'insieme di testi consiste quindi in interventi autonomi (Pontormo), rilavorati (Pontormo riutilizzato per Borromini), appositamente concepiti come commento e applicazione, anch'essi corretti e revisionati più volte, come si evince dalla frammentazione dei testi rinvenuti in fascicoli diversi; solo alla fine del lavoro abbiamo potuto ricomporre e riavvicinare i frammenti. Si veda l'edizione del testo su Borromini in Bettini, *L'inquieta navigazione della critica d'arte*, cit. alle pp. 227-280) e la relativa nota di F. Bernabei.

⁹⁴ Nel 1970 (lettera del 22 gennaio, Archivio Bettini, Corrispondenza, ex 27) Ragghianti gli chiederà di partecipare a un seminario dell'Università Internazionale dell'arte (UIA), altra sua creatura che troverà sede anche a Venezia con Mazzariol tra gli animatori principali. Da altra lettera (senza data ma riferibile agli anni settanta) di Bettini a Mazzariol apprendiamo che ha partecipato a un seminario all'UIA sulla Scuola di Vienna. Tra gli Inediti abbiamo collocato un testo dal titolo *Esercitazione sulla Scuola di Vienna* (Inediti, 135) con riusi di un suo testo del '73 (*Per il 75° compleanno di Antonio Morassi*, Udine, Del Bianco) e ritagli da un dattiloscritto di dispensa.

⁹⁵ Copia di lettera senza data di Bettini a Ragghianti, allegata per conoscenza a una lettera di Bettini a Mazzariol datata 25 maggio 1960 (Archivio ricerca). Il motivo dell'amarezza di Bettini è ri-

In quel periodo (dal 1958 al 1961) Bettini è preside della Facoltà di Lettere e matura anche la decisione di un impegno politico dichiarato, iscrivendosi nell'ottobre del 1960 al Partito socialista, in cui milita anche Mazzariol⁹⁶. Un impegno che lo porta a prendere posizioni esplicite sull'urbanistica (come per esempio gli interventi sulla metropolitana a Venezia), sul turismo, sulla politica museale⁹⁷.

L'insegnamento universitario in quegli anni lo impegna oltre che con i corsi di Storia dell'arte medioevale anche con quelli di Estetica (dal 1959 al 1966) con la predisposizione delle dispense relative. Le lezioni infatti – sempre rigorosamente preparate per iscritto, mai affidate all'improvvisazione – si traducono in dattiloscritti ciclostilati la cui preparazione assorbe Bettini in un lavoro accanito di revisione e limatura⁹⁸. Le

conducibile al numero di «Zodiac» da poco uscito. Decide quindi di rompere con Ragghianti e lo fa sapere a Mazzariol senza chiedergli però di schierarsi.

⁹⁶ Nell'iscrizione al PSI gioca sicuramente un ruolo Mazzariol (Dorigo, *Tra Bettini e Mazzariol*, cit., p. 11), ma l'attività di Bettini si colloca a livello nazionale, e proprio in collegamento a Ragghianti. Il 2 maggio 1960 Bettini e Ragghianti – insieme – mandano una cartolina da Roma a Mazzariol e nella stessa lettera s.d. allegata a quella del 25 maggio (vedi nota precedente) si fa riferimento al convegno romano del PSI sulla Biennale. Il primo articolo di Bettini sull'«Avanti!» è del 29 marzo 1960 (*Risolleiamo il paese che affonda nella palude*), ma solo a ottobre viene annunciata la sua adesione al partito (*Sergio Bettini aderisce al PSI*, in «Avanti!», 30 ottobre 1960, e in «Il Secolo nuovo», 30 ottobre 1960). Il suo ruolo pubblico e istituzionale come preside ha contribuito forse a fargli assumere esplicitamente posizione politica, ma non vanno dimenticate le pressioni politiche sui lavori delle Commissioni della Biennale. Anche quella esperienza motiva – probabilmente – la necessità per Bettini di una scelta politica pubblica. Ma in effetti questo ruolo politico non acquisterà un peso preponderante. Gli studi e l'insegnamento saranno sempre prevalenti. Nel 1962 Bettini non partecipa al convegno sui «Problemi di Venezia» (lettera di Bettini a Mazzariol, 1962, 1 ottobre). Tra gli inediti si conservano due testi di natura strettamente politica, entrambi senza titolo: uno relativo a una riunione del PSI (s.d. ma post 1960; Inediti, 131, 5/59), l'altro sul referendum sul divorzio (databile quindi 1974, Inediti, 132, 5/104). Altri testi riconducibili all'impegno politico conservati nell'Archivio, tra gli inediti: testo senza titolo, abbozzo di una relazione sulla tutela dei beni culturali (forse ricollegabile alla Commissione Franceschini) (Inediti, 123, anni sessanta); Promemoria B. 2° Convegno per la Biennale (post 1958, Inediti, 124); testo senza titolo su compiti e scopo della Biennale di Venezia (anni sessanta, Inediti, 125); testo senza titolo sulla Biennale (Inediti, 126).

⁹⁷ Testi manoscritti di Bettini sulla metropolitana a Venezia e il progetto Tolloy nell'Archivio Bettini (Inediti, 106-107). In una lettera s.d. a Mazzariol (Archivio della ricerca) gli sottopone un articolo per l'«Avanti!» scritto su invito di Tolloy; nell'Archivio si conserva una raccolta di articoli sugli stessi argomenti. Negli anni sessanta alcuni articoli giornalistici sono riconducibili al suo impegno: *Eliminare gli interramenti*, in «Avanti!», 7 aprile 1962, p. 3; *Salvare la fama*, in «Il Gazzettino», 1966, 4 gennaio; *Che il turismo ci dia una mano*, in «Il Gazzettino», 1966, 1 dicembre, p. 9.

⁹⁸ Le dispense di Estetica pervenuteci in dattiloscritti sono relative agli a.a. 1961-62; 1962-63; 1963-64; 1964-65; 1965-66. Materiali preparatori relativi si conservano nell'Archivio per tutti gli insegnamenti. Le stesure delle dispense spesso sono costituite da montaggi di testi anteriori (pubblicati e non); riutilizzi di dispense precedenti, assorbimenti di testi predisposti per conferenze (riconoscibili per il formato piccolo dei fogli su cui Bettini annotava a margine – con un quadratino – il punto in cui si prevedeva la proiezione dell'immagine), testi in prima stesura, tutti legati e sottoposti a revisione. Alla prima stesura spesso seguiva una revisione generale del testo dattiloscritto – ulte-

dispense di quegli anni ci restituiscono una dimensione di ricerca e elaborazione per la maggior parte originale – anche se vi sono riprese di pubblicazioni e dispense precedenti – tesa a un continuo perfezionamento. Da quelle lezioni sortiscono spesso contributi densi e importanti, come i due articoli sulla pittura veneta pubblicati in «Arte Veneta» nel 1966 e 1967⁹⁹ o il saggio sulle miniature dell'epistolario del Gaibana del 1968¹⁰⁰ che si collegano ai corsi degli anni 1963-64, 1964-65, 1965-66¹⁰¹; oppure l'introduzione a Schlosser del 1969 collegata alla dispensa di Storia della critica del 1968-69¹⁰². Entrambe le pubblicazioni (Gaibana e Schlosser) escono per Neri Pozza, uno degli editori più fedeli a Bettini. In quegli anni egli pubblica anche con la Fratelli Fabbri e Skira, e viene cercato da Feltrinelli ed Electa per volumi – che non usciranno mai – di arte e architettura bizantina¹⁰³, da Alfieri (1968) per un volume su Venezia che sarebbe quasi pronto – di cui ha saputo da Alberto Viani¹⁰⁴ –, da Einaudi per una introduzione a Focillon che non farà¹⁰⁵.

Viene contattato anche – da Feltrinelli – per saggiare la validità di un manoscritto¹⁰⁶ e nella minuta della risposta (databile dopo il dicembre 1966) fornisce un imprevisto ritratto della sua biblioteca, raccolta nello studio della casa di Pontevigodarzere:

riormente corretto e limato – il quale alla fine passava al ciclostile. I testi preparatori sono conservati in alcuni casi nelle buste utilizzate da Bettini e dalla dattilografia per le consegne; in altri casi sono raccolti in quaderni ad anelli di formato orizzontale.

⁹⁹ *Appunti di storia della pittura veneta nel Medioevo*, in «Arte Veneta», 1966, xx, pp. 20-42; *Appunti di storia della pittura veneta nel Medioevo, II*, in «Arte Veneta», 1967, xxi, pp. 21-33.

¹⁰⁰ *Le miniature dell'Epistolario di Giovanni da Gaibana nella storia della pittura veneziana del Duecento*, in C. Bellinati, S. Bettini, *L'Epistolario miniato di Giovanni da Gaibana*, Vicenza, Neri Pozza, 1968, pp. 69-120.

¹⁰¹ Dispense di Storia dell'arte medievale: a.a. 1963-64 *La pittura veneta dalle origini al '200*; 1964-65 *La pittura veneta dalle origini al '200, II parte*; 1965-66 *Medioevo occidentale e bizantino*.

¹⁰² *Introduzione* a J. von Schlosser, *Sull'antica storiografia italiana dell'arte*, Vicenza, Neri Pozza, 1969, pp. 7-37. La dispensa relativa alle lezioni di Storia della critica d'arte dell'a.a. 1968-69 è intitolata *Commento al volume "Sull'antica storiografia italiana dell'arte" di J. von Schlosser*.

¹⁰³ Con Feltrinelli avrebbe dovuto pubblicare una monografia sull'arte bizantina (Archivio Bettini, 7/ex 13, fascicolo *Feltrinelli*, 1967, contratto firmato a settembre), con Electa un volume su *Architettura paleocristiana e bizantina* (*ibid.*, 7/ex 13, fascicolo *Electa*, contenente corrispondenza con Carlo Pirovano e il contratto non firmato). Il contratto per il volume *Electa* – che doveva essere pubblicato nella collana di architettura che accolse successivamente l'opera di C. Mango sull'architettura bizantina – non venne firmato da Bettini per la fermezza estrema sulla tutela dei suoi diritti d'autore.

¹⁰⁴ Lettera dell'editore Alfieri (22 ottobre 1968, Archivio Bettini, 7/ex 13).

¹⁰⁵ Paolo Fossati di Einaudi gli scrive nel 1968 chiedendo un'introduzione a Focillon (Archivio Bettini, 7/ex 13 fascicolo *Einaudi*), di nuovo – nel 1971 – gli chiede la traduzione di *Vita delle forme* (ivi). Già nel 1966 si parlava della ripubblicazione della traduzione bettiniana di Focillon (vedi *supra* nota 59). Quella traduzione verrà ripubblicata nel 1972 da Einaudi, ma preceduta da una introduzione di Enrico Castelnuovo.

¹⁰⁶ Lettera di Valerio Riva a Bettini del 30 dicembre 1966 (Archivio Bettini, 7/ex 13): sottopone il ro-

Lei mi chiede infine se io leggerei con interesse un libro siffatto, e se l'acquisterei. Alla prima domanda rispondo di sì... Alla seconda domanda non so cosa rispondere: ciascuno di noi, specie se impegnato in un certo preciso settore della cultura, sceglie i libri per la propria biblioteca con un criterio particolare: o quale strumenti di lavoro (e dunque nel mio caso libri di storia dell'arte e di estetica, che son le materie che insegno) oppure, per la sezione "libera", secondo un gusto personale. Al di fuori dell'ambito professionale a me per es. interessano ora le "scienze umane" (alla francese) e la biologia più aggiornata, dove tuttavia i titoli italiani interessanti sono ancora pochi, e dunque questa sezione è quasi tutta in altre lingue. Come ultima evasione poi, compro e leggo libri di poesia; oppure (non mi vergogno) libri gialli, se son buoni¹⁰⁷.

Dunque la solitudine di Bettini si nutriva di queste letture e il ricordo di queste scelte e preferenze era ben noto agli amici e allievi. Alessandro Bettagno, suo assistente dal 1947, ricordava perfettamente la sua passione per i gialli, ma anche l'interesse giovanile per Proust, che – notiamo – a questa data pare essersi dileguato¹⁰⁸.

La voluta solitudine di Bettini lo porta anche a sottrarsi alle pressioni accademiche che nel 1964 avrebbero potuto condurlo a Roma. Da sue lettere a Viani e a Mazzariol di quel periodo si trae conferma di una scelta e di un atteggiamento di fondo:

[...] da Roma continuano a tontonarmi perché ci vada. Da Venezia, continuo a ricevere appelli perché non ci vada. Non ci andrò, non solo per pigrizia o per amore per la mia scuola; ma anche perché sono convinto, che lo "stare" in una od in altra delle situazioni fissabili in coordinate spazio-temporali non ha alcuna importanza quando si vive in una dimensione che non ha, con quelle, una dipendenza necessaria. Per me, andrebbe bene anche stare sulla luna¹⁰⁹.

manzo di Rolando Cristofanelli *Lo scrittoio di Michelangelo* (che verrà pubblicato effettivamente nel 1968 con il titolo *Diario di Michelangelo il pazzo* e verrà tradotto anche in slavo/russo). Nella lettera non se ne fa cenno, ma Cristofanelli (che aveva già pubblicato un romanzo con Feltrinelli nel 1959) si era laureato con Bettini nell'a.a. 1961-62 con una tesi (conservata nella sua biblioteca) su *L'arte di Guido da Como*.

¹⁰⁷ La minuta della lettera, priva di data, è allegata a quella di V. Riva (vedi nota precedente).

¹⁰⁸ Alessandro Bettagno, vicino a Bettini dall'Università a Padova, successivamente Segretario e Direttore dell'Istituto di storia dell'arte della Fondazione Cini e docente di Storia dell'arte moderna alla Facoltà di Lingue dell'Università Ca' Foscari, intervistato ai fini della ricerca, ricordava come Bettini avesse letto Proust prima di Fiocco e che Bettini possedeva tutti i volumi pubblicati nella collana «I gialli» Mondadori. Della passione per la poesia non restano tracce dalla biblioteca di studio acquisita dal Dipartimento. Quei titoli sono rimasti a disposizione della famiglia. La pratica – oltre che la passione – della poesia è attestata da pochi frammenti dell'Archivio. Le poesie di Sergio Bettini – che egli avrebbe voluto distruggere – sono conservate dalla figlia Laura. Accanto al Bettini storico dell'arte, critico e filosofo sarà necessario forse recuperare la dimensione creativa poetica, tutta privata.

¹⁰⁹ La citazione della lettera a Viani pubblicata da E. Bordignon Favero, *Sergio Bettini docenza universitaria e attività museale*, Loreggia 1997, pp. 60-61; in due lettere a Mazzariol (una del 1964, 7 gennaio, l'altra senza data, Archivio della ricerca) si parla della chiamata a Roma sulla cattedra già di

La scelta di restare a Padova non significa però sottrazione all'impegno. In un equilibrio tra ruoli accademici, didattici, istituzionali – fittissimi per tutti gli anni sessanta –, Bettini trova spazio anche per esperienze di viaggio con gli studenti.

Dal 1969 al 1972 è direttore dell'Istituto di storia dell'arte dell'università patavina e ne ridisegna la struttura in dipartimento; interviene sull'articolazione degli insegnamenti e contribuisce alla complessificazione dell'insegnamento con istituzione di nuove cattedre a Padova¹¹⁰. Dal 1966-67 inizia a insegnare Storia della critica d'arte¹¹¹, in luogo dell'insegnamento di Estetica, tenuto da quel momento da Dino Formaggio¹¹².

I rapporti con istituzioni estere non cessano: Eugenio Battisti – per esempio – lo invita nel 1966 alla Pennsylvania University¹¹³.

Ma in quegli anni – tra le esperienze più stimolanti del suo insegnamento – egli recupera la dimensione del viaggio che aveva caratterizzato fortemente i suoi anni giovanili. I viaggi con l'Università sono nella memoria degli allievi un'esperienza fondante: la Provenza, Atene (per la mostra dell'arte bizantina del 1964 che lo coinvolge), la Dalmazia (di cui resta una relazione ciclostilata preziosa), Istanbul, la Spagna, fino a un viaggio in Russia nel 1973, quando incontrò Lazarev¹¹⁴.

Cecchelli (morto nel 1961) e quindi per l'insegnamento di Archeologia cristiana. A esercitare pressioni è Bonicatti e Bettini chiede a Mazzariol: «... Io sono l'ultimo a rendermi conto del peso che può avere la mia presenza: personalmente, sono portato a credere che sia nullo. Ma altri poi mi dicono, a cominciare dal mio vecchio maestro, [...] che una mia eventuale scomparsa dall'Università di Padova, e più oltre dalla scena della cultura veneta, non sarebbe, malgrado il mio isolamento, augurabile... debbo accettare o respingere l'invito di Roma? Tenete presente che, nel mio animus, sarei portato a respingerlo. Ma se credete che, invece, dovrei accettarlo, ditemelo: io non prenderò nessuna decisione senza prima avere accolto e vagliato i suggerimenti di tutti coloro che in un modo o nell'altro potrebbero avere qualche sia pur minimo riflesso in sé del mio *modus operandi*».

¹¹⁰ Vedi testi in Archivio Bettini, Inediti, 115-120 sull'Università (anni cinquanta e settanta), e in particolare la circolare ciclostilata sul Dipartimento (12 febbraio 1969). Tra gli insegnamenti avviati in questa fase di riprogettazione didattica e di ricerca: Storia dell'arte fiamminga, Storia dell'architettura e dell'urbanistica. Inoltre si prospettavano Storia dell'arte musulmana e copta, Storia dell'arte del Medio ed Estremo Oriente, Museografia. Vedi Inediti, 119-120. A questo proposito – si veda anche la parte iniziale del commento al *Questionario* dove Bettini offre la sua valutazione dell'Università durante la contestazione studentesca del '68 (ora pubblicato in *L'inquieta navigazione della critica d'arte*, cit., pp. 227-280).

¹¹¹ Nell'Archivio Bettini si conservano tutte le dispense (sette) di *Storia della critica* relative agli anni accademici dal 1966-67 al 1972-73. Alcune di queste sono costantemente citate dagli allievi. Auspichiamo di renderle disponibili – oltre che alla consultazione – anche tramite ripubblicazione.

¹¹² Vedi D. Formaggio, *Ricordare Sergio Bettini*, in «*Tempus per se non est*», cit., pp. 13-25.

¹¹³ Lettera di Battisti del primo marzo 1966 (Archivio Bettini): invito a tenere un corso semestrale presso l'Università americana. In una lettera di Bettini a S. Kardo del 29 ottobre 1966 egli racconta un viaggio a Oxford. Nel 1969 presiede una sessione del convegno del Comité International d'Histoire de l'art a Budapest (tra i partecipanti: L. Puppi, M. Muraro, H. Hanhloser, J. Hubert, N. Duval, C. Gnu-di, A. Chastel). Nel 1964 partecipa al convegno collegato alla mostra sull'arte bizantina di Atene.

¹¹⁴ Nell'archivio non restano tracce consistenti di questi viaggi con gli studenti. L'elenco che fornisce è frutto dell'intervista a Giovanni Lorenzoni:

Pur tra onerosi impegni istituzionali e didattici (di cui mai si lamenta) non cessa di perseguire alcune linee di ricerca privilegiate: il tema dell'arte veneziana medievale sarà centrale negli anni settanta e sul fronte della didattica lo impegna due volte (nel corso del 1971-72 e poi nell'ultimo anno di insegnamento nel 1974-75). In quel giro di anni attende alla predisposizione della mostra *Venezia e Bisanzio* (che si tiene a Venezia nel 1974 a Palazzo Ducale) la cui introduzione al catalogo costituisce base per l'ultima dispensa, mentre quest'ultima diventa a sua volta base per l'ultima importante monografia: *Venezia. Nascita di una città*, che pubblica nel 1978¹¹⁵. Negli stessi anni segue un'altra importante mostra di sintesi: *Da Giotto a Mantegna* a Padova¹¹⁶.

L'esperienza della mostra veneziana – non facile come ci testimonia i testi di alcuni suoi interventi inediti¹¹⁷ – lo accompagna quindi nell'ultimo anno di insegnamento, al compimento dei settant'anni.

Nel 1975 il ventinovesimo volume di «Arte Veneta», che gli è dedicato, si apre con un saggio di Giulio Carlo Argan¹¹⁸ e vede la partecipazione

1954 PROVENZA, in pullman, con G. Fiocco. Itinerario: Cremona, Liguria (S. Paragorio), Albenga, Frejus, Nîmes, St. Gilles, Aix-en-Provence, Avignone, Arles.

1964, ATENE, in occasione della mostra bizantina.

1965 JUGOSLAVIA E GRECIA, in treno, con Fiocco. Itinerario: Kurbinovo, Ochrida, Skopje, Nerezi. s.d. (1969 ca.) SPAGNA: Barcellona, Madrid, Toledo, Centelles (in coincidenza con i corsi sull'arte omaggiata degli a.a. 1969-70; 1970-71). Si conserva una foto di gruppo a Toledo che ritrae di spalle Bettini, con la moglie, Francesca Flores d'Arcais e altri due compagni.

1973 RUSSIA: Varsavia, San Pietroburgo, Novgorod, Kiev, Mosca, Vladimir (la circostanza dell'incontro con Lazarev – che insisté per vederlo – è testimoniata da G. Dal Canton).

s.d. DALMAZIA in nave fino a Zara, da Zara a Cattaro in pullman (con Fiskovic), tappe a: Zara/Nin, Sebenico, Traù, Spalato, Salona, Ragusa.

due viaggi a ISTANBUL: 1) Atene, Salonicco, Istanbul; 2) Istanbul.

Per il viaggio in Dalmazia del 1965 resta una relazione ciclostilata che pubblichiamo in Bettini, *L'inquieta navigazione della critica d'arte*, cit., pp. 189-226.

¹¹⁵ Nell'archivio si conservano: il testo utilizzato per la monografia (5/180); il dattiloscritto della dispensa del 1974-75 (con il progetto di massima della pubblicazione, a p. 10) riutilizzato per il volume (5/335); un elenco delle illustrazioni (5/169). Le foto utilizzate per il volume non sono conservate autonomamente nella fototeca dello studioso, ma sono rintracciabili – in parte – nei fascicoli pertinenti per tema. La fondamentale monografia bettiniana, già uscita in edizione paperback (sempre per Electa), è stata ripubblicata nel 2006 in nuova edizione da Neri Pozza a cura di A. Cavalletti.

¹¹⁶ *Da Giotto al Mantegna*: Padova, Palazzo della Ragione, 9 giugno-4 novembre 1974, a cura di L. Grossato, C. Bellinati, Milano 1974. L'impegno sul fronte della cultura padovana emerge anche da interventi sulla nuova sede del Museo civico agli Eremitani e da vari testi (Inediti, 114).

¹¹⁷ Tra gli inediti restano almeno due testi (del 1974) con medesimo incipit «Quanto ha ragione Cesare Brandi...» destinati alla pubblicazione su stampa quotidiana in connessione a polemiche sulla mostra (Inediti, 37-38). I testi sono molto lavorati e mostrano una stesura molto sofferta. Il secondo testo appare completo (6 cartelle dattiloscritte con ulteriori interventi). Un altro testo è relativo alle opere di Andrea Rizzo da Candia e ai problemi organizzativi della mostra (Inediti, 33). La prolusione alla mostra viene pubblicata in *L'inquieta navigazione della critica d'arte*, cit., pp. 323-334.

¹¹⁸ Nell'Archivio Bettini restano tre lettere di Argan. Nella prima, del 6 luglio 1968, invia le nor-

ne di Grabar, Salvini, Chastel, Morassi, Tafuri, Maltese, Gamulin, Prjati, Muraro, Mariacher, Pignatti, e un gruppo estesissimo di allievi.

Fino al 1980 continua a tenere seminari, mentre, finita la fatica della monografia su Venezia, coronamento di una vita, dirada i suoi interventi: pubblica sul Greco, Giorgione, Campigli, Giusto, la Pala d'oro e ricorda l'amico Carlo Diano¹¹⁹.

Negli ultimi anni si diradano anche le testimonianze scritte della corrispondenza: riceve biglietti e lettere affettuosi di allievi lontani¹²⁰.

Disancorato dall'Università si chiude nello studio di casa e passa le sue carte accumulate in cinquanta anni di attività, appuntando nuovi pensieri vicino a vecchi spunti¹²¹. In un fascicoletto di carte di sapore più personale si accostano così lettere, appunti giovanili, brevi testi stesi con la sua scrittura più matura sui suoi foglietti in carta fine che prediligeva. Tra questi una breve poesia interrotta:

Non solo la primavera, dei giovanissimi, e giovani, che non sanno,
e l'estate – che certo è la stagione più ricca ma anche più violenta
– quando, come troppo spesso, trascorre nell'inerzia
di una sovrabbondanza che non sa sfruttarsi –;
anche l'autunno, infine, ha un suo fascino.

me redazionali di «Storia dell'arte» auspicando la collaborazione di Bettini. Nella seconda (1970, 16 febbraio) ringrazia Bettini per il giudizio positivo espresso sulla rivista pubblicato sul «Gazzettino». Nella terza (1975, 12 ottobre) gli scrive circa concorsi a cattedra.

¹¹⁹ Su Diano, oltre ai testi di Bettini (*Commemorazione di Carlo Diano*, in «Atti dell'IVSLA», cxxxiv, 1975-76, pp. 50-59; *Ricordo di Carlo Diano*, in *Il segno e la forma*, Padova 1986, pp. 189-199), si vedano: *L'esilio del sapiente: Carlo Diano a cent'anni dalla nascita*, a cura di O. Longo, Padova 2003; F. Bernabei, *La "fenomenologia dell'arte". Carlo Diano e Sergio Bettini*, in *ibid.*, pp. 31-50.

¹²⁰ Mara Bonfioli ci ha cortesemente inviato copia di alcune lettere. Nel 1983 Bettini scrive:

«Di me ho poco e poco allegro da dirle. Da molti anni ormai manco dall'Università. Recentemente il Presidente della Repubblica Pertini mi ha nominato professore emerito... ciò mi consentirebbe di tornare ad insegnare. Ma... le mie condizioni di salute (una "depressione" che mi toglie la forza di fare ogni cosa) non me lo permetterebbero; e ci sarebbe da fare e specie dal punto di vista del metodo.

Ho dei buoni scolari. Fate voi quel ch'io non posso».

¹²¹ Non possiamo non richiamare qui quanto ha scritto Lionello Puppi nel suo necrologio del maestro, pubblicato in «Annali di architettura», 1989, pp. 136-138: «Naturalmente schivo, e ostile a ogni esibizione mondana (e però affabile e prodigo di humour...) Sergio Bettini, all'indomani del congedo dall'insegnamento (1975), s'era venuto chiudendo in se stesso; s'era fatto più che mai scontroso [...]. Licenziato il volume sulla nascita di Venezia, scriverà poco o nulla, ed entrerà nella tenera notte, e inquietante, del silenzio; uscirà, per atto deliberato di volontà, dalla scena. Deciderà, prima di morire, di morire».

IL LAVORO SULL'ARCHIVIO E LA FOTOTECA DI SERGIO BETTINI

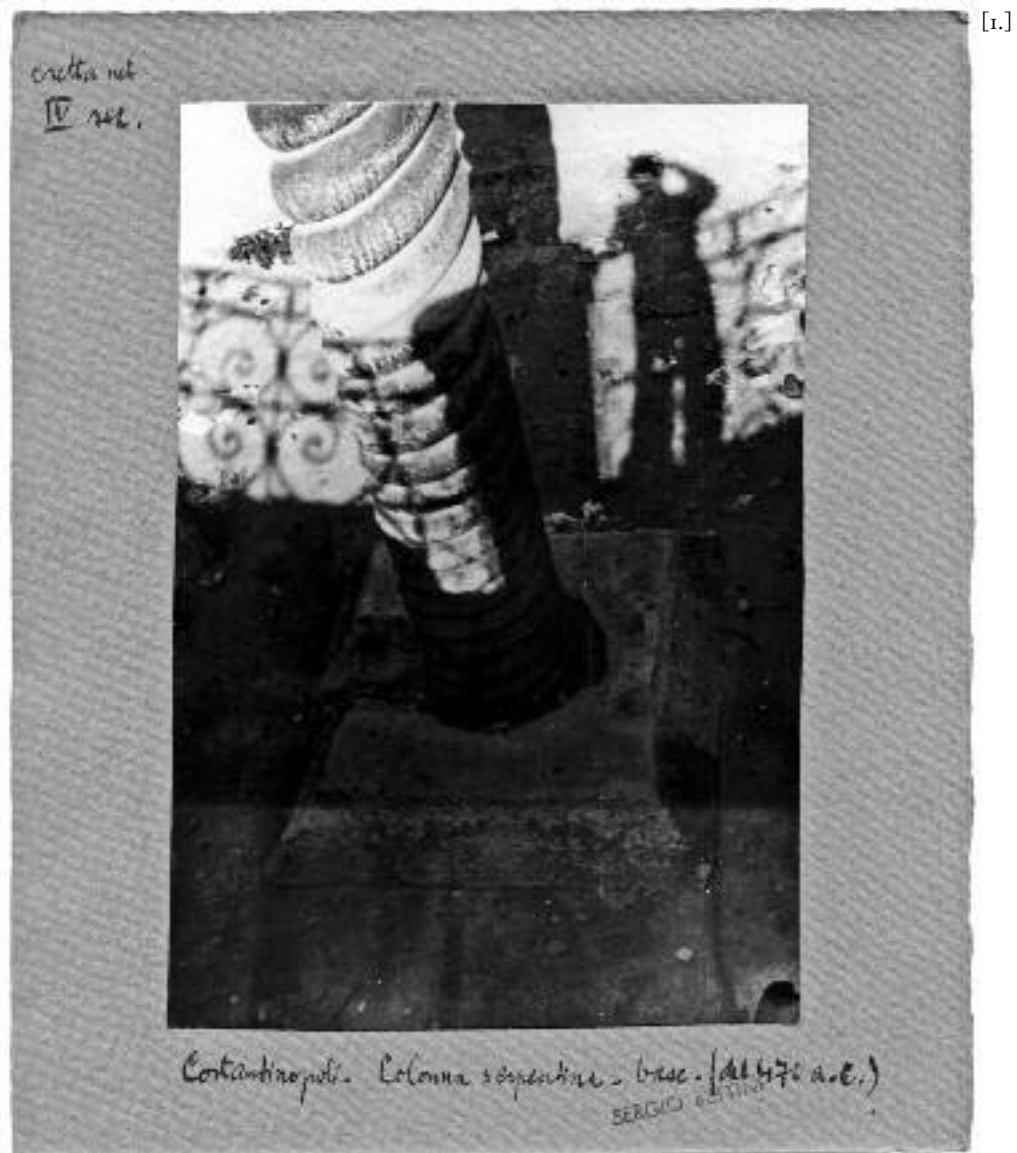
di Chiara Romanelli

Come ha riferito il professor Dorigo – che ha diretto il lavoro di ordinamento dell'Archivio sul quale mi accingo brevemente a relazionare –, il complesso documentario che costituisce l'archivio personale e di lavoro di Sergio Bettini, unitamente alla sua fototeca, è pervenuto al Dipartimento di Storia e critica delle arti "Giuseppe Mazzariol" a seguito di acquisto deliberato nel 1987.

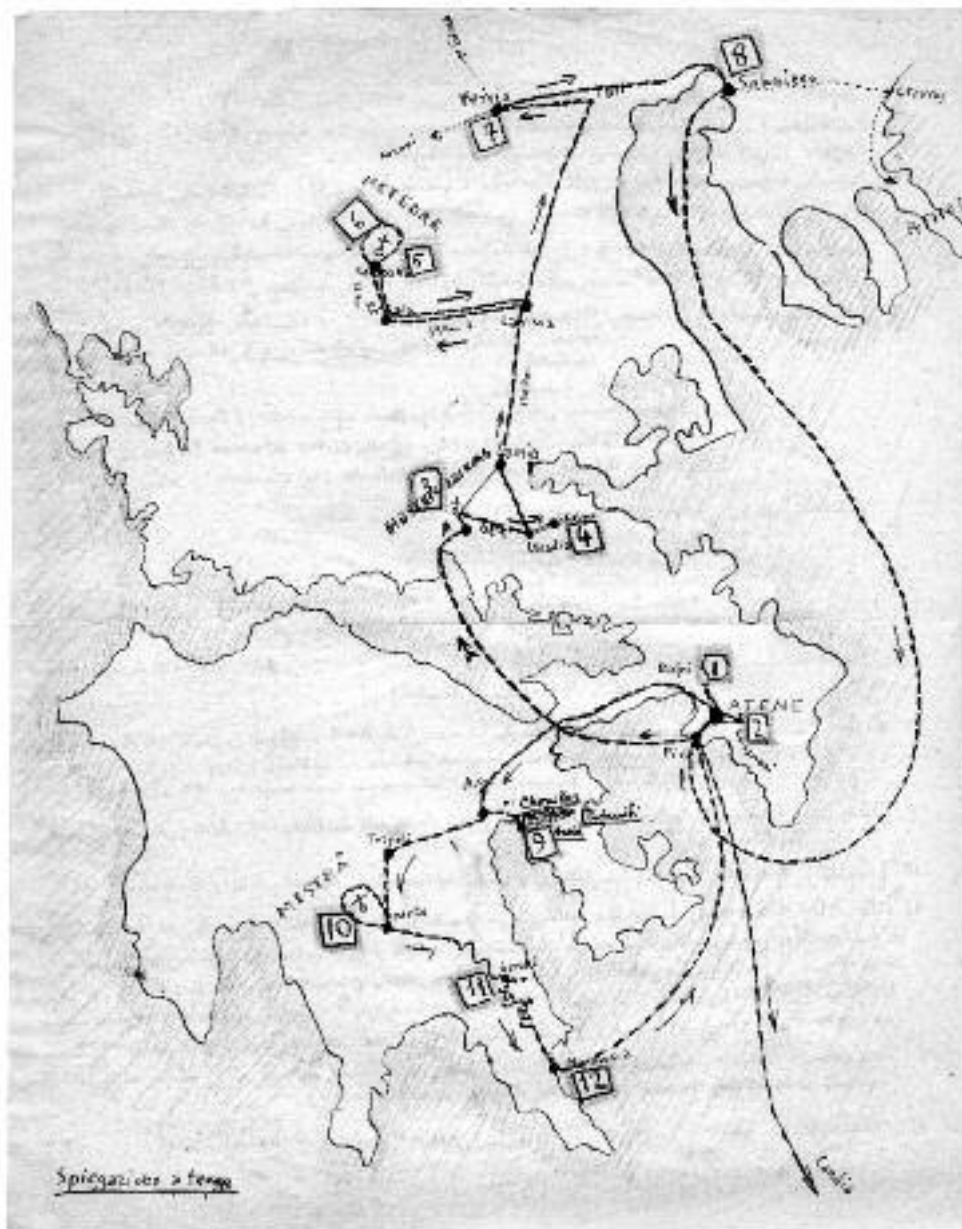
Abbiamo ugualmente appreso quali risvolti di problematicità presentasse il tentativo di individuare criteri per una complessiva indicazione di consistenza dell'archivio, che risultava composto da insiemi eterogenei di materiali, variamente raccolti, come abbiamo visto, entro contenitori i più diversi: buste, scatole, fascicoli, cassette e altro ancora.

Più semplice circoscrivere cronologicamente l'archivio, che si estende dagli anni trenta agli anni ottanta del Novecento.

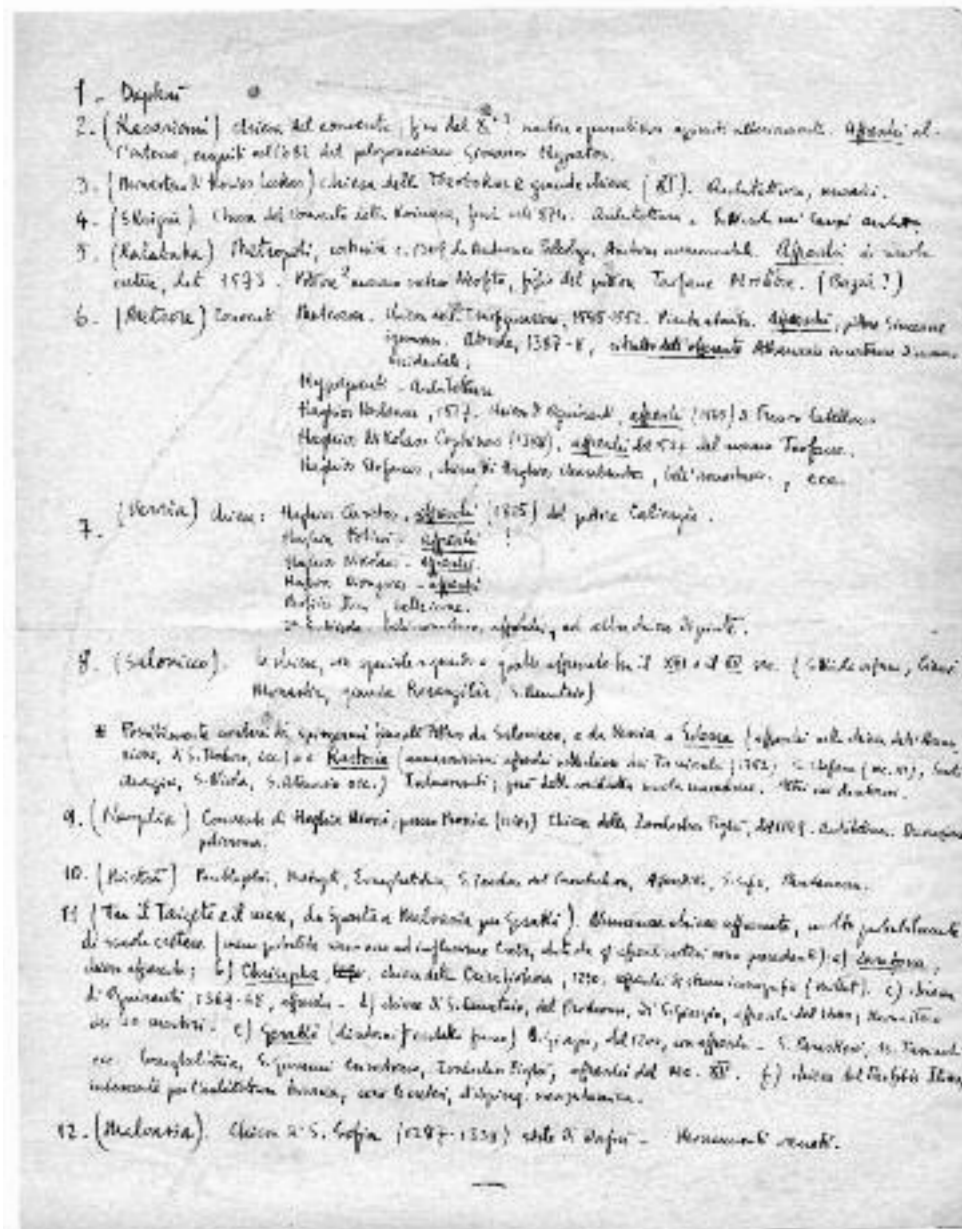
Similmente a come accade in molti altri archivi personali, frutto dell'attività intellettuale e lavorativa di studiosi, professionisti o artisti, anche il complesso dei documenti dell'Archivio Bettini si presentava come il risultato di una sedimentazione documentaria in qualche modo "spontanea", esito diretto delle sue ricerche, delle sue indagini e delle sue ininterrotte elaborazioni didattiche e di scrittura. Difficile pertanto leggersi – come usuale invece nei fondi prodotti da istituzioni o da enti – una esplicita struttura di organizzazione interna delle carte: sia per il loro carattere legato all'originario, puntuale sedimentarsi dei materiali in corrispondenza con le più svariate occasioni di studio e di interesse, sia per un ulteriore, forse intenzionale intervento di revisione e redistribuzione delle proprie carte cui lo stesso Bettini probabilmente si applicò negli ultimi anni.



1. L'ombra di Sergio Bettini mentre fotografa la colonna serpentina, Istanbul 1935, Archivio Bettini, Fototeca, 39



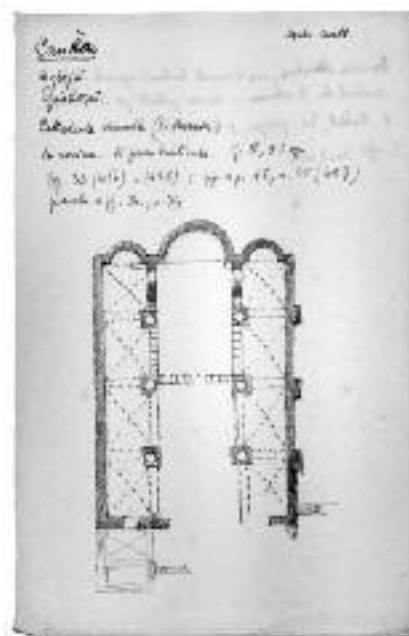
8.-9. Progetto di itinerario di viaggio in Grecia, 1935, Archivio Bettini, classe 1/1



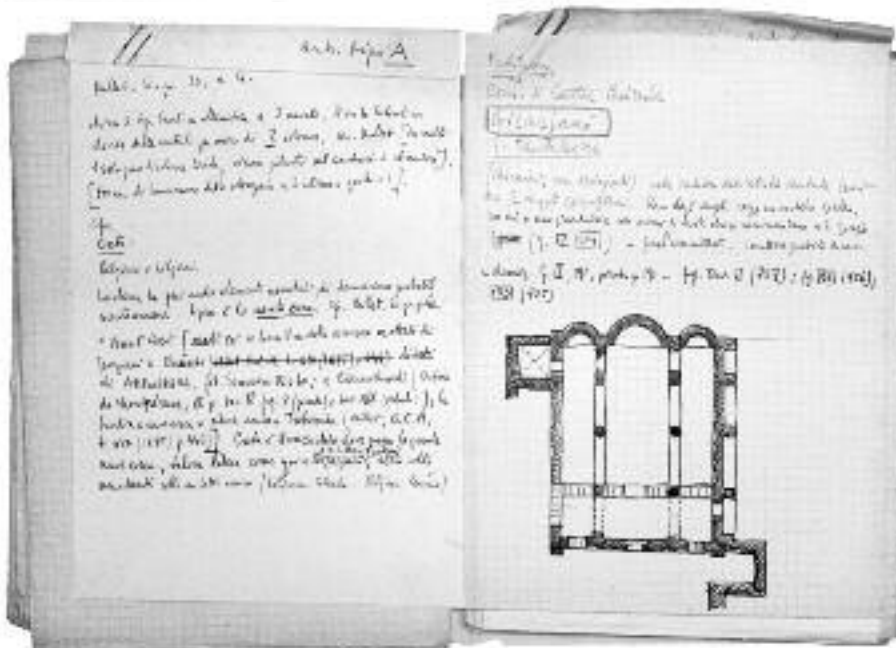
[10.]



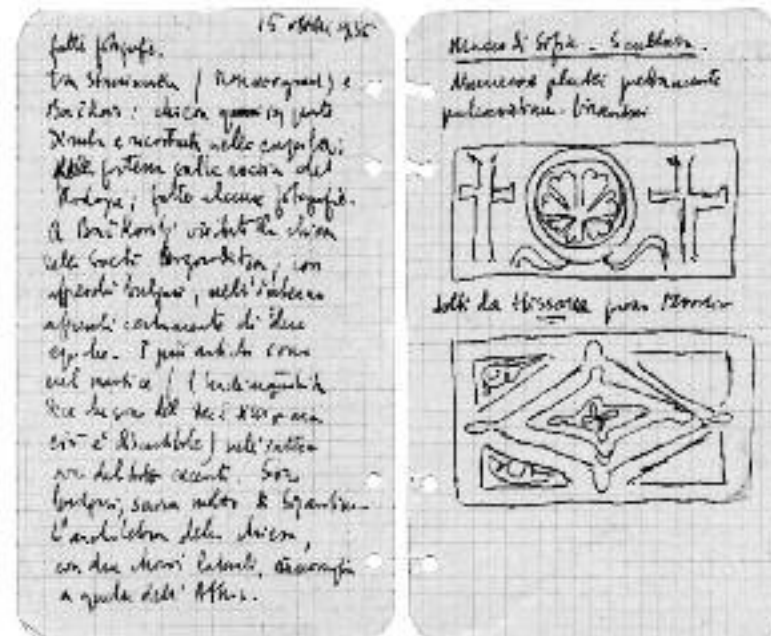
[11.]



[12.]



[13.]



[14.]

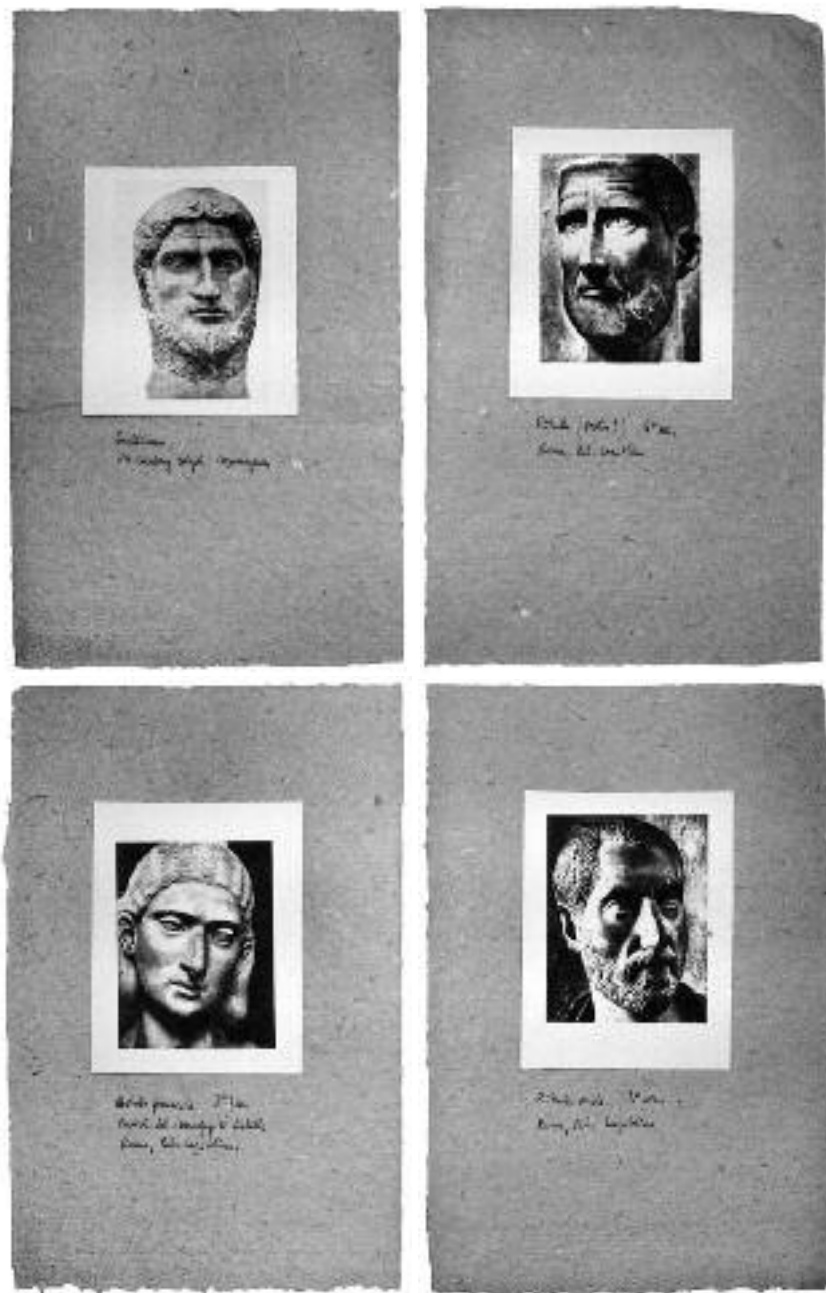


10.-11.-12. Note di viaggio 1935, Bulgaria, Grecia, Costantinopoli, Archivio Bettini, classe 1/1

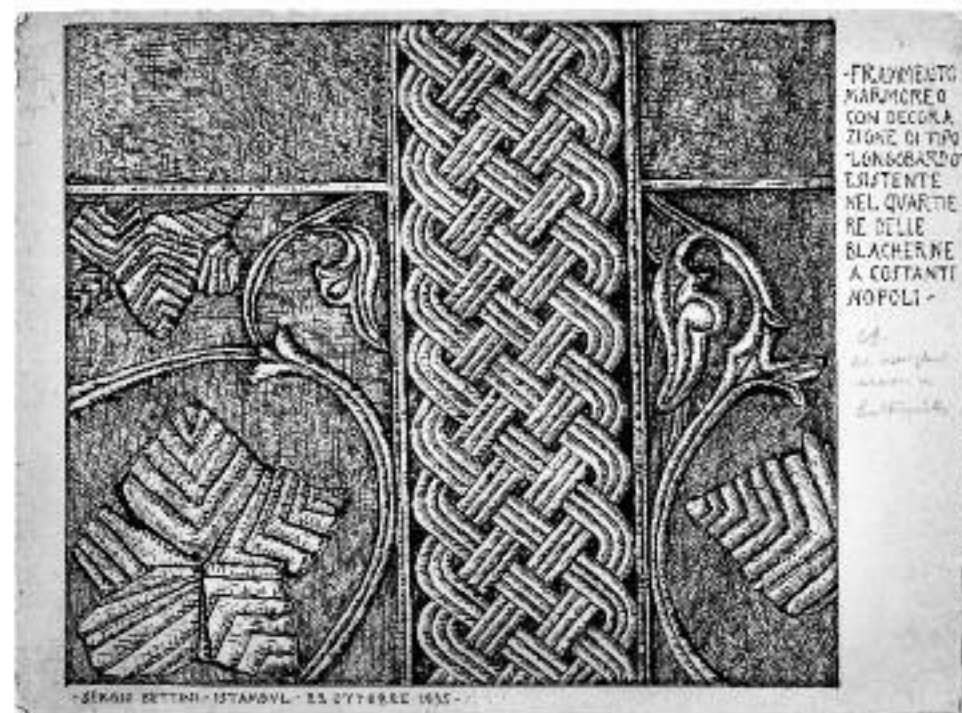
13. Appunti di viaggio in Bulgaria, 1935, Archivio Bettini, classe 1/1

14. Assenovgrad (Bulgaria), Archivio Bettini, Fototeca, 40

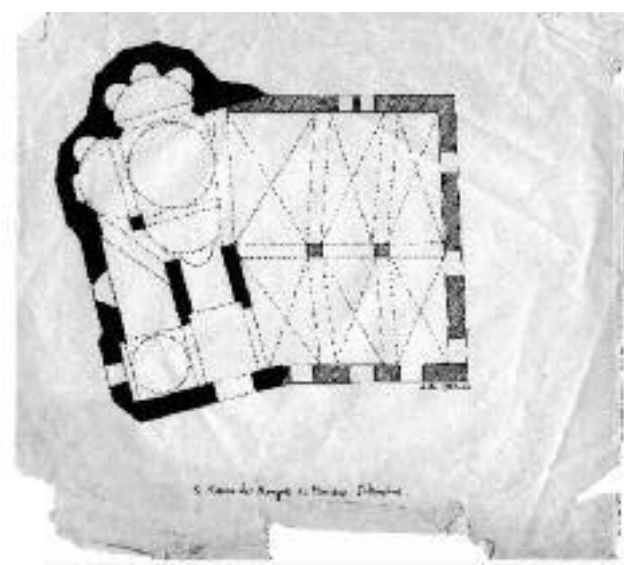
[15.]



[16.]



[17.]



15. Ritratti tardoantichi, Archivio Bettini, Fototeca, 39

16. Sergio Bettini, *Frammento marmoreo...*, 1935, tavola a china su cartoncino, Archivio Bettini, Fototeca, 42

17. Sergio Bettini, *S. Maria de' Mongoli al Fanaro, Costantinopoli, Istanbul*, 1935, disegno a china, Archivio Bettini, Fototeca, 39

[18.]



[19.]



18. Costantinopoli.
Santa Sofia, Archivio
Bettini, Fototeca, 42

19. Costantinopoli,
porta imperiale,
Archivio Bettini,
Fototeca, 42

20. Arta: Panaghia
Parigoritissa, tavola
delle dispense delle
lezioni dell'a.a. 1952-53
(riutilizzo de *L'arte
della Ciamuria*, 1942),
Archivio Bettini,
Inediti, 99, tav. xvi

Costantinopoli. - Chiesa - Costin. - In alto: resti della porta di Costantinopoli, in basso: resti della chiesa di Santa Sofia, con la sua cupola e i suoi pilastri.

Arta: Panaghia Parigoritissa. Tavola delle dispense delle lezioni dell'a.a. 1952-53 (riutilizzo de *L'arte della Ciamuria*, 1942).

[20.]



[21.]



21. Riflessioni da sfruttare, Archivio Bettini, classe 7

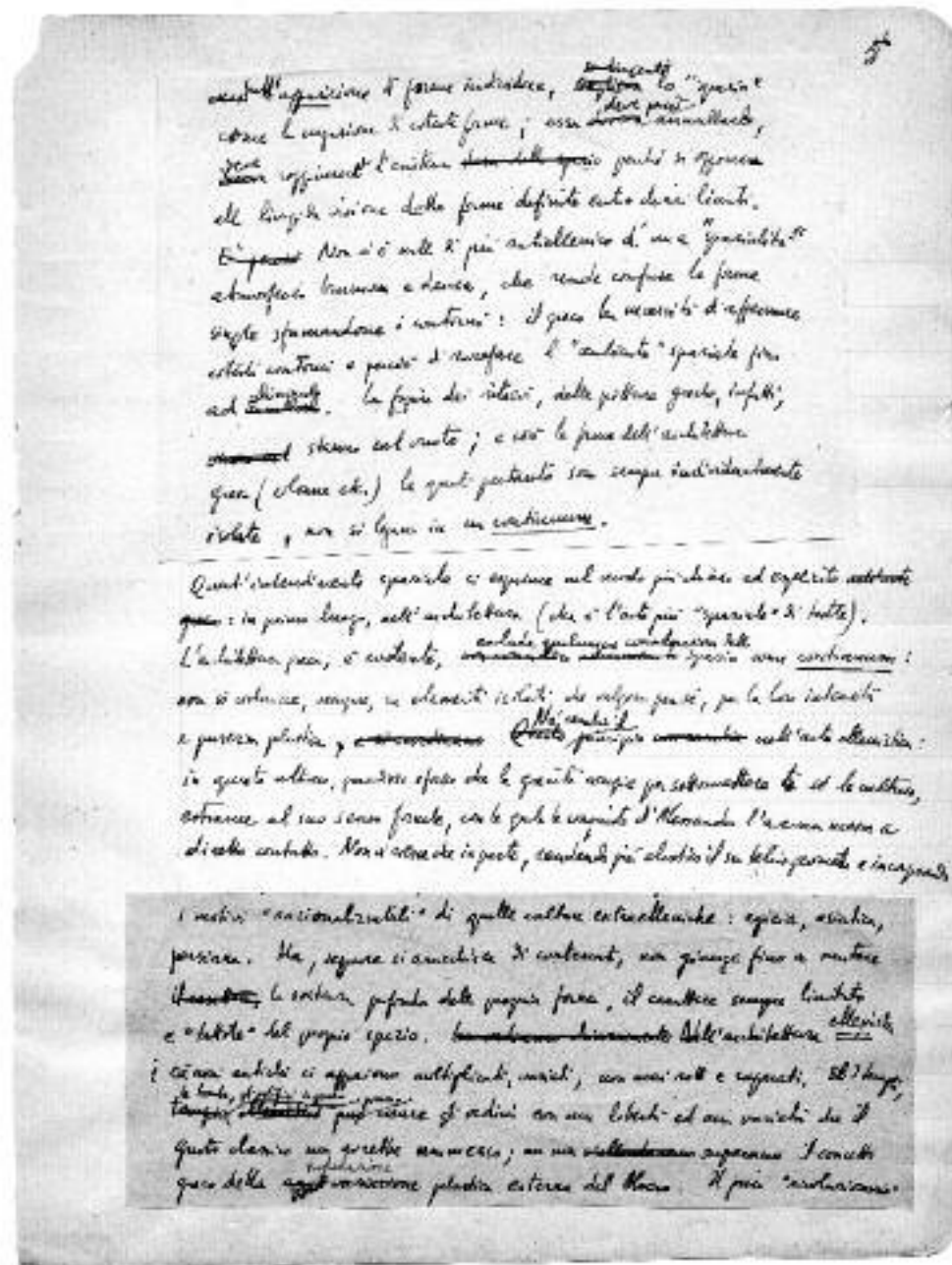
[22.]



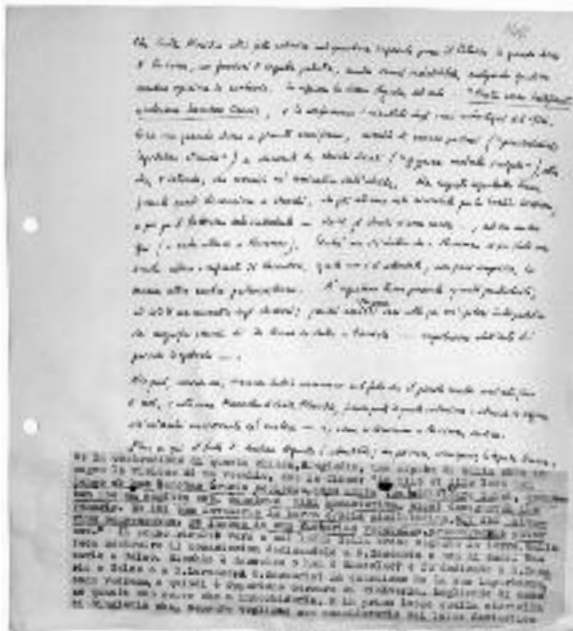
22. Insieme dei materiali del fascicolo II. Esperienza ellenistica 1., contenuto nella raccolta Il Tardoantico, Archivio Bettini, Inediti, 3

23. Fascicolo II. Esperienza ellenistica 1., contenuto nella raccolta Il Tardoantico, Archivio Bettini, Inediti, 3, foglio 5

[23.]



[26.]



[27.]



26. Manoscritto preparatorio
alle dispense di Storia dell'arte
medievale, a.a. 1960-61, Archivio
Bettini, classe 9/37, foglio 148

27. Manoscritto preparatorio
alle dispense di Storia della critica
d'arte, a.a. 1967-68, Archivio
Bettini, classe 9/33, foglio 77